

## Una storia del *presente*:

# **l'organizzazione politico – militare della Rivoluzione algerina**

**Di Giulia Bausano ed Emilio Quadrelli**

La lotta incessante ci rendeva incuranti della nostra vita e dell'altrui. Avevamo la corda al collo, e sulle nostre teste pendevano taglie che mostravano chiaramente le torture innominabili riservateci dal nemico, se fossimo stati presi.

Ogni giorno qualcuno moriva; e chi restava sapeva di essere soltanto un pupazzo nelle mani di Dio: e in verità, il burattinaio era spietato, spietato finché coi piedi piagati potevamo ancora avanzare incespinando sulla strada. (Th. E. Lawrence, *I sette pilastri della saggezza*)

### *Incipit*

Per quanto non meccanicamente riproponibile nel presente, l'esperienza della Rivoluzione algerina rappresenta qualcosa di più che un semplice "fatto storico" ampiamente datato e archiviato. Gli echi e le ricadute di quell'esperienza, infatti, sembrano rivivere dentro i movimenti di massa che stanno incendiando il mondo arabo. L'attenzione nei suoi confronti, pertanto, diventa una questione politica di non secondaria importanza. Lo diventa soprattutto per noi: movimento comunista interno alle metropoli imperialiste occidentali. Nei nostri mondi, specialisti esclusi, di quella lotta rivoluzionaria ne è rimasta ben poca memoria ma, per quelle sterminate masse proletarie extra occidentali, la lotta del popolo algerino rimane un modello e un paradigma *operativo* tutt'altro che inattuale. Il contributo che segue prova a colmare una piccola parte del vuoto che, visioni eurocentriche coltivate anche tra i movimenti della sinistra, hanno obiettivamente alimentato e ingigantito. Se, come pare lecito supporre, le ricadute delle lotte in corso nelle aree medio orientali e nordafricane avranno conseguenze strategiche anche nei nostri mondi familiarizzare con *quelle* storie diventa qualcosa di più di una semplice curiosità intellettuale. In ballo vi è il rapporto e la costruzione di un movimento unitario di massa a valenza internazionale e internazionalista. *Quelle* storie, allora, ne diventano parte costitutiva e costituente. Conoscere la storia del FLN algerino diventa un modo per comprendere una storia del *presente*.

### **Il Fronte di Liberazione Nazionale**

Prima dell'inizio della lotta armata il panorama politico degli algerini si mostrava a dir poco frammentato con tre organizzazioni : l'MTLD (Movimento per il Trionfo delle Libertà Democratiche), l'UDMA (Unione Democratica del Manifesto Algerino) ; PCA (Partito comunista algerino) continuamente in disaccordo tra loro e minate, per di più, da continue lotte di potere intestine. Prendendo atto di simile situazione il CRUA (Comitato Rivoluzionario per l'Unità d'Azione), un piccolo gruppo staccatosi dall'MTLD, decide di dar vita al Fronte di Liberazione Nazionale facendo della lotta armata la scelta strategica intorno alla quale ricomporre l'unità politica del popolo algerino dichiarando prive di prospettive e senza sbocco le soluzioni legalitarie sostenute da tutte le altre realtà politiche che, fino a quel momento, si erano disputate la rappresentanza del popolo e della Nazione algerina. Un'ipotesi che, all'unisono, le altre organizzazioni politiche bollano come avventurista e terrorista. Nel giro di poco tempo la realtà inizia a raccontare qualcosa di diverso.

Nel suo reportage dall'Algeria *Servizio proibito*<sup>[1]</sup>, Raffaele Uboldi constatava, infatti, come a tre anni di distanza dall'inizio della Rivoluzione l'FLN avesse centrato per lo meno tre obiettivi strategici non secondari :

- l'unità del popolo algerino intorno alla lotta armata e la liquidazione di tutte le formazioni politiche preesistenti alla nascita dell'FLN
- la realizzazione di una rete politica e amministrativa in grado di governare « clandestinamente » ampi settori sociali e territoriali dell'Algeria
- fare della Rivoluzione algerina una « questione internazionale ».

A fronte di ciò si è assistito alla pressoché completa estinzione delle vecchie organizzazioni politiche. L'UDMA si è sciolta e gran parte dei suoi militanti, a partire dal suo leader maggiormente rappresentativo Ferhat Abbas, sono confluiti nell'FLN ; il PCA, dopo aver tentato inutilmente di organizzare una rete clandestina autonoma, ha ordinato ai suoi militanti di raggiungere a titolo individuale le formazioni dell'ALN (Armata di Liberazione Nazionale) o a lavorare nelle altre strutture dell'FLN ; i militanti dell'MTLD hanno aderito in massa all'FLN con la sola eccezione di una piccola frangia che, raccolta intorno al vecchio leader nazionalista Messali Hadji, ha dato vita all'MNA (Movimento Nazionalista Algerino) senza sortire, però, un qualche significativo successo tra le masse algerine.

Gran parte di tutto ciò era già ampiamente esplicitato nel testo con il quale, il 1° novembre 1954, ha preso le mosse la guerra di liberazione nazionale. Dalla riproduzione di tale testo sembra pertanto sensato partire per provare a familiarizzare il lettore con logiche e argomenti di cui, specialmente nel mondo occidentale contemporaneo, se ne sono ampiamente perse le tracce. .

## **Il manifesto dell'insurrezione**

[Al popolo algerino, ai militanti della causa nazionale!]

A voi che siete chiamati a giudicarci (il primo in modo generico, i secondi in modo particolare), il nostro scopo nel diffondere il presente proclama è di chiarire le ragioni profonde che ci hanno spinti ad agire e ad esporvi il nostro programma, il senso della nostra azione, la fondatezza delle nostre

intenzioni, il cui scopo resta l'indipendenza nazionale nel quadro nordafricano[2]. È altresì nostro desiderio evitarvi la confusione che potrebbero mantenere l'imperialismo e i suoi agenti: amministratori e politicanti sospetti.

Diciamo innanzitutto che, dopo anni di lotta, il movimento nazionale ha raggiunto la fase finale di realizzazione. In effetti, se lo scopo di un movimento rivoluzionario è quello di creare tutte le condizioni per un'azione liberatrice, noi pensiamo che, sotto l'aspetto interno, il popolo è unito dietro alla parola d'ordine d'indipendenza e d'azione, e che sotto l'aspetto esterno, il clima di distensione è favorevole per il regolamento dei problemi minori, tra i quali il nostro, anche e soprattutto con l'appoggio dei nostri fratelli arabo – musulmani.[3] Gli avvenimenti del Marocco e della Tunisia sono significativi e segnano profondamente il processo della lotta di liberazione dell'Africa del Nord. Da notare a questo proposito che noi da lungo tempo siamo i precursori dell'unità nell'azione, sfortunatamente non realizzata, tra i tre paesi.

Oggi, gli uni e gli altri sono impegnati risolutamente in questa lotta, e noi, relegati in fondo, subiamo la sorte di coloro che sono stati superati. È così che il nostro movimento nazionale, ridotto al silenzio da anni d'immobilismo, mal orientato, privato dell'appoggio indispensabile dell'opinione popolare, superato dagli avvenimenti, si disgrega progressivamente con grande soddisfazione del colonialismo che crede di aver riportato la più grande vittoria della sua lotta contro l'avanguardia algerina. L'ora è grave!

Di fronte a questa situazione che rischia di diventare irreparabile, un gruppo di giovani responsabili e militanti coscienti, raccogliendo attorno a loro la maggioranza degli elementi ancora sani e decisi, dalla stasi ove lo avevano portato le lotte di persone e d'influenze, per lanciarlo a fianco dei fratelli marocchini e tunisini nella vera lotta rivoluzionaria.

Teniamo a precisare a questo proposito che noi siamo indipendenti dai due clan che si disputano il potere. Ponendo l'interesse nazionale al di sopra di tutte le considerazioni meschine ed erranee di persone e di prestigio, conformemente ai principi rivoluzionari, la nostra azione è diretta unicamente contro il colonialismo, solo nemico, che si è sempre rifiutato di accordare la minima libertà con mezzi di lotta pacifica.

Sono, pensiamo, ragioni sufficienti che fanno sì che il nostro movimento di rinnovazione si presenti sotto l'etichetta di un:

## **Fronte di Liberazione Nazionale**

Svincolandosi così da tutti i compromessi possibili e offrendo la possibilità a tutti i patrioti algerini, di tutte le classi sociali, di tutte le tendenze e di tutti i movimenti puramente algerini, di integrarsi nella lotta di liberazione senza alcuna altra considerazione.

Per meglio precisare, ricordiamo qui a grandi linee il nostro programma politico:

Scopo: Indipendenza nazionale attraverso:

- la restaurazione dello stato algerino sovrano, democratico e sociale nel quadro dei principi islamici;
- il rispetto di tutte le libertà fondamentali senza distinzione di razze e di confessioni.

Obiettivi interni:

- a) risanamento politico, mediante il ristabilimento del movimento nazionale rivoluzionario nella sua vera linea, e con la distruzione di tutte le vestigia di corruzione e di riformismo causa della nostra attuale regressione;
- b) assembramento e organizzazione di tutte le energie sane del popolo algerino per la liquidazione del sistema coloniale.

Obiettivi esterni:

- 1) internazionalizzazione del problema algerino;
- 2) realizzazione dell'unità nordafricana nel suo quadro naturale arabo – musulmano;
- 3) nel quadro della Carta delle Nazioni, conferma della nostra simpatia nei confronti di tutte quelle nazioni che appoggeranno la nostra azione liberatrice.

Mezzi di lotta:

conformemente ai principi rivoluzionari e tenuto conto della situazione interna ed estera, la continuazione della lotta con tutti i mezzi sino alla realizzazione del nostro scopo.

Per pervenire a questi fini, il Fronte di Liberazione Nazionale avrà due compiti essenziali da eseguire: un'azione interna tanto sul piano politico che sul piano dell'azione propria, e un'azione esterna in vista di fare del problema algerino una realtà per il mondo intero con l'appoggio di tutti i nostri alleati naturali.

È un compito pesante che necessita della mobilitazione di tutte le energie e di tutte le risorse nazionali. È vero, la lotta sarà lunga, ma la riuscita è certa.

In ultimo luogo, al fine d'evitare le false interpretazioni e i sotterfugi, per provare il nostro desiderio reale di pace, limitare le perdite in vite umane e gli spargimenti di sangue, noi avanziamo una piattaforma onorevole di discussioni alle autorità francesi, se queste ultime sono animate da buona fede, in modo che riconoscano una volta per sempre ai popoli il diritto di disporre di se stessi:

- 1) il riconoscimento della nazionalità algerina con una dichiarazione ufficiale abrogante gli editti, decreti e leggi facenti dell'Algeria una terra francese a disprezzo della storia, della geografia, della lingua, della religione e dei costumi del popolo algerino;
- 2) l'apertura di negoziati con i portavoce autorizzati dal popolo algerino, sulla base del riconoscimento della sovranità algerina, una e indivisibile;
- 3) la creazione di un clima di fiducia con la liberazione di tutti i detenuti politici, la soppressione di tutte le misure eccezionali e la fine delle persecuzioni contro le forze combattenti.

In contropartita:

- 1) gli interessi francesi, culturali ed economici, onestamente acquisiti, saranno rispettati, così come le persone e le famiglie;

2) tutti i francesi desiderosi di restare in Algeria avranno la scelta tra la loro nazionalità d'origine, e saranno considerati stranieri, in virtù delle leggi in vigore, o opteranno per la nazionalità algerina, e in questo caso saranno considerati come tali nei diritti e nei doveri;

3) i legami tra la Francia e l'Algeria saranno definiti e formeranno l'oggetto di un accordo tra i due paesi, sulla base dell'uguaglianza e del rispetto reciproco.

Algerino! Noi ti invitiamo a meditare questa nostra Carta. Il tuo dovere è di associarti a essa per salvare il nostro paese e rendergli la libertà. Il Fronte di Liberazione Nazionale è il tuo fronte, la sua vittoria è la tua.

Quanto a noi, risoluti a proseguire la lotta, sicuri dei tuoi sentimenti antimperialisti, noi diamo il meglio di noi stessi alla patria.

1° novembre 1954.

Il Segretariato dell'FLN ]

Un progetto guida che, nella sua essenzialità, non sembra lasciare molti dubbi sui fini che l'FLN si prefigge. Circa un anno dopo, al *Manifesto dell'insurrezione*, farà seguito un secondo testo, rilasciato sotto forma dell'intervista a un giornale tunisino, che, oltre a precisare meglio i punti programmatici espressi nel primo comunicato, inizia a tirare un primo bilancio delle attività dell'FLN focalizzando l'attenzione sul significato internazionale in cui la "questione algerina" deve necessariamente allocarsi.

### *Dottrina rivoluzionaria e programma politico della Resistenza algerina*

(Dichiarazione dell'FLN al giornale tunisino "L'Action")

[1ª domanda. La stampa e gli uomini politici francesi hanno presentato la Resistenza algerina come:

- a) dipendente dall'estero (dall'Egitto, in particolare);
- b) senza guida politica;
- c) fuggente la negoziazione (per estremismo o mancanza di fiducia in sé);

potete dimostrare, con degli esempi, il contrario?

Risposta. a) dipendente dall'estero (dall'Egitto in particolare).

La rivoluzione algerina è opera degli algerini stessi.

È vero che la stampa e alcuni uomini politici francesi presentano oggi la rivoluzione algerina come dipendente dall'Egitto.

È una calunnia.

Parlando dell'armamento della Resistenza algerina, lo stato maggiore francese ha riconosciuto che, agli inizi, l'ALN disponeva di fucili da caccia, di materiale recuperato, d'armi automatiche prese al nemico e di strumenti diversi portati dai patrioti che avevano disertato in massa dall'esercito francese.

Già la stessa stampa e gli stessi uomini, ciascuno sulla base della propria opinione, avevano presentato la Resistenza algerina come una macchinazione artificiale montata dall'esterno, sotto la direzione di Washington, di Londra, o di Mosca.

La resistenza francese, per fare un esempio, non era forse stata accusata dai nazisti d'essere un'accozzaglia di fuorilegge, di assassini, e di banditi finanziati dagli ebrei – massoni di Londra, di Washington e di Mosca?

La Tunisia e il Marocco hanno conosciuto anch'essi questa classica campagna diffamatoria.

L'ospitalità fraterna e disinteressata di cui hanno beneficiato, nei paesi del Congresso di Bandung e dell'Estremo Oriente, i delegati algerini, non è tuttavia in nessun modo comparabile con quella accordata da Londra al Comitato francese del generale De Gaulle.

Queste vane calunnie contro la Resistenza algerina cadranno inevitabilmente nel ridicolo come è accaduto alle calunnie rivolte ai liberatori della Francia.

Ma questo non può impedirci, in tutta indipendenza, di proclamare la nostra riconoscenza ai paesi arabi, ai popoli del Congresso di Bandung e in generale a tutti gli stati e personalità che hanno manifestato concretamente la loro solidarietà a riguardo dell'Algeria martire.

*b) senza guida politica.*

Il fatto stesso che la rivoluzione algerina non è stata decapitata, come sarebbe avvenuto se si fosse trattato di una rivolta anarchica; il fatto che si è sviluppata con il pieno consenso nazionale; il fatto che l'FLN è riuscito nello spazio di un anno a soppiantare tutti i partiti politici esistenti da decine d'anni, le cui direzioni politiche avevano fallito, ivi compreso quella di Messali, sono prove sufficienti per dimostrare che l'Algeria che si batte possiede delle teste politiche lucide.

*c) fuggente la negoziazione (per estremismo o mancanza di fiducia in sé).*

Conviene ricordare che sino a questo momento noi siamo stati i soli a gettare le basi di una eventuale negoziazione sincera. Alla nostra offerta le autorità francesi non hanno risposto che con il rafforzamento accelerato dei dispositivi di repressione collettiva, con i massacri di decine di migliaia d'algerini innocenti tra cui un gran numero di donne, di vecchi e di bambini, con rastrellamenti, con la distruzione di mechta, con i bombardamenti di douar, ecc.

Noi consideriamo la proposta apertura di negoziati valevole tuttora, dal momento che la nostra convinzione nella ineluttabilità della vittoria finale è diventata totale grazie al rafforzamento considerevole della nostra organizzazione militare, ora unificata, indistruttibile, e che ha indotto i generali francesi ad affermare pubblicamente l'impossibilità assoluta per la Francia di risolvere la

questione algerina con una soluzione militare; l'appello alla solidarietà della NATO è, a questo titolo, sufficientemente eloquente.

2ª domanda. L'essenziale per l'Algeria è d'essere uno stato, di farsi riconoscere come tale dalla Francia e dal mondo. È il punto di partenza che contiene la soluzione, come ha scritto Bourghiba. Siete d'accordo con questa proposizione?

Risposta. L'FLN è d'accordo per affermare, una volta di più, che un eventuale "cessate il fuoco" non potrebbe aver luogo se non nella misura in cui la Francia riconoscerebbe, con la fine del regime coloniale, l'indipendenza dell'Algeria, il cui governo intraprenderà i negoziati con il governo francese su un piano d'uguaglianza assoluta, al fine di definire i futuri rapporti algero – francesi.

3ª domanda. Nella lotta per la liberazione dell'Algeria, contate solo sulla forza militare e sulla fede che anima la Resistenza algerina, o anche sull'appoggio di una parte dell'opinione pubblica in Francia?

Risposta. Gli algerini contano innanzitutto su se stessi, e l'esperienza della liberazione dei popoli colonizzati mostra che l'utilizzazione della lotta armata, alla quale ci costringe il colonialismo francese, è il mezzo più efficace per avanzare nella via dell'indipendenza nazionale.

Ma l'azione militare deve essere completata dall'azione politica.

Ecco perché l'opinione pubblica in Francia, favorevole alla pace in Algeria durante la campagna elettorale, si è indurita in questi ultimi tempi avendo subito una pressione colonialista senza precedenti, che calunnia la rivoluzione algerina, presentata come un movimento xenofobo, razzista e teocratico.

Ma noi siamo felici di registrare in Algeria una certa evoluzione, la presa di coscienza di un certo numero di algerini d'origine europea verso l'idea della negoziazione e della pace.

Alcuni algerini d'origine israelita comprendono sempre più la vera fraternità che anima l'FLN nei loro confronti, e numerosi tra essi rivendicano sin d'ora con fierezza la nazionalità algerina.

Noi contiamo su noi stessi, ma attribuiamo una grande importanza, tra l'altro, all'aiuto che può apportare alla nostra giusta causa la parte meglio preparata del popolo francese, oggi insufficientemente informata sugli indicibili orrori perpetrati in suo nome in Algeria.

È certo comunque che i rappresentanti del movimento liberale francese costituiscono ancora, benché molto debolmente, uno dei soli legami capaci di salvaguardare, se ancora non è tardi, l'avvenire delle relazioni franco – algerine.

4ª domanda. Pensate che l'indipendenza della Tunisia e del Marocco (ottenute separatamente) possa essere utile all'Algeria? Qual è la vostra concezione precisa della solidarietà nordafricana, del futuro nordafricano?

Risposta. Noi pensiamo che, senza l'indipendenza dell'Algeria, l'indipendenza della Tunisia e del Marocco sia un inganno.

In effetti, i tunisini e i marocchini non hanno dimenticato che la conquista dei loro rispettivi paesi da parte della Francia è seguita alla conquista dell'Algeria.

L'Africa del Nord è un tutto.

È un'aberrazione pensare e credere che, il Marocco e la Tunisia, possano essere totalmente indipendenti sino a che l'Algeria resterà sotto il giogo coloniale.

Se la Francia rifiuta d'accordare l'indipendenza all'Algeria significa che non è sincera con la Tunisia e il Marocco, e spera di riconquistare questi paesi, non appena la situazione internazionale le sarà particolarmente favorevole.

D'altra parte, a questo riguardo, i leader marocchini e tunisini hanno formulato lo stesso punto di vista dell'FLN in recenti dichiarazioni.

Detto questo, l'FLN considera che il futuro nordafricano non potrà esprimersi completamente che nel quadro di una federazione dei tre stati nordafricani.

Pensiamo che questa è una necessità per i tre popoli del Maghreb che, oltre alle loro affinità naturali, saranno strettamente legati da interessi comuni legittimi, su un piano di uguaglianza fraterna e assoluta.

Noi pensiamo che i tre popoli del Maghreb avranno interesse, tra l'altro, a organizzare una difesa comune, un orientamento e un'azione diplomatica comuni, libertà di scambi, un piano comune e razionale di equipaggiamento e di industrializzazione, una politica monetaria, lo scambio dei quadri tecnici, scambi culturali, lo sfruttamento in comune del sottosuolo e delle rispettive regioni sahariane.

Noi algerini, pensiamo che l'unione dei nostri sforzi in seno alla federazione nordafricana ci permetterà di sostenere un ruolo di primo piano per aiutare, con tutti i mezzi, l'affrancamento dei popoli ancora soggetti, specialmente nell'Africa Nera, e contribuire così realmente all'instaurazione di una vera pace mondiale nelquadro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

5ª domanda. Quale sarà, in uno stato algerino, lo statuto degli europei?

Risposta. In uno stato algerino libero, la minoranza europea godrà pienamente dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri di ogni cittadino algerino, senza discriminazioni di sorta.

Tutti coloro che avranno liberamente optato per la cittadinanza francese saranno considerati come stranieri, con le garanzie derivate dal rispetto della dignità umana.

6ª domanda. Potete precisare, brevemente, in una specie di manifesto all'opinione mondiale, le ragioni della vostra lotta, i suoi metodi, i suoi obiettivi e la sua finalità?

Risposta. L'FLN combatte per conquistare l'indipendenza nazionale che, sola, metterà fine definitivamente al regime coloniale inumano che opprime l'Algeria.

Per prevenire a questo scopo, l'FLN ha tenuto conto dell'esperienza secolare della lotta del popolo algerino per conquistare la sua libertà e la sua sovranità.

I metodi riformisti (petizioni, delegazioni, parlamentarismi, ecc.,) sono falliti. Il colonialismo francese, nella sua irriducibile cecità, ha costretto il popolo algerino a utilizzare l'ultimo mezzo d'azione: la lotta armata.

L'FLN ha perciò intrapreso la mobilitazione di tutte le energie nazionali per distruggere la potenza del nemico colonialista, nella sua armatura militare, poliziesca, amministrativa, economica, politica e diplomatica, e ciò con tutti i mezzi rivoluzionari.

Gli obiettivi immediati sono:

- 1) La creazione di uno stato algerino sovrano, con il suo governo, il suo esercito e la sua diplomazia.
- 2) L'elezione a suffragio universale di una Assemblea Nazionale Costituente.
- c) La riforma agraria.

La limitazione attuale di questi obiettivi indica il desiderio dell'FLN di ottenere prima di ogni cosa il sacro diritto del popolo all'indipendenza.

È chiaro che non si può prevedere ora la scelta definitiva e sovrana del popolo algerino, riguardo al contenuto preciso del concetto d'indipendenza.

Sin dall'inizio della rivoluzione algerina, tutti gli scritti e tutta l'attività dell'FLN hanno costantemente dimostrato l'assenza totale di fanatismo, di razzismo o di xenofobia.

La sopravvivenza del regime feudale, perpetuato dalla colonizzazione, sparirà con il prossimo trionfo della rivoluzione algerina.

Lo stato algerino non sarà né una monarchia né una teocrazia, come pretendono, al solo fine di spaventare l'opinione pubblica per tentare di isolarci, la stampa e gli uomini politici francesi.

Questa posizione dell'FLN è d'altra parte il riflesso esatto del pensiero naturale del popolo algerino verso una reale democrazia, ed è ciò che ci permette di affermare sin d'ora, con certezza, che lo stato algerino sarà una repubblica moderna.

Il Segretariato dell'FLN ]

## **La struttura combattente**

La principale emanazione dell'FLN è l'ALN (Armata di Liberazione Nazionale), la sua struttura militare. La sua importanza è messa al centro della Piattaforma politico – militare rielaborata nel corso del Congresso dell'FLN tenuto il 20 agosto 1956 nella vallata di Soumman della quale se ne riportano alcuni stralci:

[In un periodo relativamente breve l'Armata di Liberazione Nazionale ha subito con successo la prova del fuoco, ha trionfato nella campagna di accerchiamento e di annientamento condotta da un esercito potente (l'esercito francese), moderno, posto al servizio del regime colonialista di uno dei più grandi stati del mondo. L'ALN ha sviluppato le azioni di guerriglia, di sabotaggio, di guerra vera e propria, ed estende ormai la propria attività su tutto il territorio nazionale. Essa ha consolidato di continuo le sue posizioni, migliorando la propria tattica, la propria tecnica, la propria efficacia. L'ALN ha saputo contemperare armoniosamente i metodi sperimentati delle guerre anticolonialiste, adattandoli in modo intelligente alle condizioni particolari del paese.

Essa ha fornito la prova sufficiente che la sua organizzazione militare è unificata, che essa possiede la scienza della strategia di una guerra che coinvolge l'insieme dell'Algeria. L'ALN raggruppa dei volontari, dei combattenti decisi a lottare con abnegazione fino alla liberazione della patria. L'ALN è rafforzata dagli ufficiali, sottufficiali e soldati di carriera o di leva che abbandonano in massa, con armi e bagagli, i ranghi dell'esercito francese. Per la prima volta nella sua storia militare la Francia non può contare sulla lealtà delle truppe algerine, ed è obbligata a trasferirle in Francia e in Germania. Le compagnie di *goumiers*, reclutate fra i disoccupati delle città, sovente ingannati sulla natura del loro « lavoro », spariscono nel maquis. Altre sono disarmate e disciolte dalle stesse autorità francesi. Le riserve umane dell'ALN sono al contrario inestinguibili. L'ALN è sovente costretta a rifiutare l'arruolamento degli algerini vecchi e giovani, delle città e delle campagne, impazienti di meritare l'onore di essere soldati del « loro » esercito. L'ALN beneficia totalmente dell'amore del popolo algerino, del suo sostegno entusiasta, della sua solidarietà morale e materiale. Queste le ragioni essenziali del « miracolo » algerino. questi i motivi per cui i generali francesi sono obbligati a riconoscere che una soluzione militare è impossibile per risolvere il problema algerino.]

Un riconoscimento che, in una parte successiva del documento, è ulteriormente ricordato e sottolineato:

[L'ALN ha provocato uno choc psicologico, ha liberato il popolo dal suo torpore, dalla sua paura, dal suo scetticismo. Ha permesso al popolo algerino di prendere coscienza della sua dignità nazionale. Ha determinato l'unione politica di tutti gli algerini, questa unanimità nazionale che rende più facile la lotta armata, e rende ineluttabile la vittoria delle forze della libertà. Il Fronte di Liberazione Nazionale, malgrado la sua attività clandestina, è divenuto oggi l'unico organismo veramente rappresentativo del popolo algerino. La sua influenza è incontestabile su tutto il territorio dell'Algeria. In effetti, in un periodo di tempo estremamente breve l'FLN è riuscito a soppiantare tutti i partiti politici esistenti da decine d'anni. Ciò non è dovuto al caso, ma è il risultato delle seguenti condizioni indispensabili : 1) la messa al bando del culto della personalità e l'instaurazione del principio della direzione collegiale composta di uomini onesti, esenti da corruzione, coraggiosi, incuranti del danno personale, della prigione o della morte ; 2) la chiarezza della dottrina. Il fine da raggiungere è l'indipendenza nazionale, attraverso la rivoluzione e mediante la distruzione del regime colonialista ; 3) l'unione del popolo realizzata nella lotta contro il nemico comune, senza settarismo ; 4) il riconoscimento del fatto che la liberazione dell'Algeria deve essere l'opera di tutti gli algerini e non di una sola fazione del popolo, quale che sia la sua importanza. Ciò non vuol dire che tutte le difficoltà siano state superate. La nostra azione politica è stata handicappata all'inizio per i seguenti motivi : l'insufficienza numerica dei quadri dirigenti e dei mezzi materiali e finanziari ; la necessità di un lungo lavoro di chiarificazione politica per superare una grave crisi di crescita ; la necessità di tutto subordinare alla lotta armata. Ma questi motivi di debolezza sono già stati in parte superati. I successi dell'FLN hanno permesso la nascita e

lo sviluppo di una dualità di poteri. Già è entrata in funzione una amministrazione rivoluzionaria con degli organismi clandestini che si occupano dei rifornimenti, delle imposte, della giustizia, del reclutamento delle truppe, dei servizi di sicurezza e d'informazione. Il contenuto politico dell'FLN è stato chiarito dall'adesione in massa dei contadini per i quali la conquista dell'indipendenza nazionale significa al tempo stesso la riforma agraria, che assicurerà loro il possesso delle terre fecondate dal loro lavoro. L'insurrezione armata è dunque diventata rapidamente una rivoluzione organica che si è estesa a tutto il paese. La presenza nelle nostre file di elementi cittadini, politicamente maturi e carichi d'esperienza, ha permesso la politicizzazione delle regioni che più erano in ritardo nei confronti di tale processo. L'apporto degli studenti è stato di grande utilità soprattutto nei settori politici, amministrativi, sanitari.]

Nel corso degli anni l'FLN – ALN si è insediato in tutto il territorio algerino edificando cinque realtà amministrative e due realtà organizzate prevalentemente in chiave militare.

Queste regioni amministrative, denominate “Wilaya”, create dall'FLN – ALN in territorio algerino sono cinque. A loro bisogna inoltre aggiungere la Base Est e la regione sahariana, nella quale opera il “battaglione sud” La creazione di un fronte sahariano, zona ricca di giacimenti petroliferi, è stata considerata, dall'FLN, una scelta politico – strategica della massima importanza poiché è in grado di colpire l'imperialismo francese in un suo snodo economico fondamentale. Per molti versi se Algeri, e la conseguente egemonia sulla città, è il “cuore” politico e simbolico della dominazione colonialista, il Sahara ne rappresenta a ragione il “cervello” economico e materiale. Non è casuale infatti che, il capitale industriale e finanziario si mostrasse da tempo favorevole a una soluzione di decolonizzazione, arrivando a riconoscere in qualche modo persino il buon diritto degli algerini all'indipendenza, a patto che il Sahara e il suo petrolio rimanessero disponibili per gli interessi francesi e le basi strategiche della marina militare mantenessero le loro postazioni sul territorio algerino. Mentre i “francesi d'Algeria” rivendicavano la continuazione dell'*Algeria di papà*, quella che, in qualche modo, può essere identificata come il settore francese avanzato della borghesia imperialista, focalizzava lo sguardo sugli aspetti di maggiore interesse, economici e strategico – militari, che il territorio algerino poteva riservare. Il Generale De Gaulle fu, fino in fondo, il loro uomo. Una strategia che, tuttavia, l'FLN riuscì a contrastare con efficacia e senza cedimenti sino alla vittoria finale.

Le “Wilaya” si suddividono nel seguente modo:

la I Wilaya, copre la regione degli Aures – Nemectcha;

la II Wilaya, la regione di Costantina;

la III Wilaya, la Kabylia;

la IV Wilaya, la regione di Algeri;

la V Wilaya, la regione di Orano;

la Base Est, copre il dipartimento di Bone;

il battaglione sud controlla la regione del Sahara.

Ogni Wilaya è comandata da un colonnello che, nell'ALN, è il grado militare più elevato. Il comandante militare di una unità dell'ALN è al contempo, nel territorio in cui opera la sua unità, il rappresentante diretto del potere politico e civile, rappresentando l'autorità centrale dell'FLN.

Le Wilaya sono, a loro volta, divise in zone, sotto la direzione e la responsabilità di un capitano comandante di battaglione; in regioni il cui responsabile è un sottotenente comandante di compagnia; infine in settori, la cui responsabilità è affidata a un aspirante comandante di sezione.

In ogni Wilaya il numero dei battaglioni è variabile e soggetto alle esigenze della guerra. Ogni battaglione è diviso in tre compagnie e ogni compagnia in tre sezioni.

Come si è detto in precedenza il grado più elevato è quello di colonnello, non esistendo generali. Il massimo organo politico – militare è rappresentato dal CCE (Comitato di coordinamento e di esecuzione). La maggioranza degli appartenenti al CCE e al CNRA (Consiglio nazionale della Rivoluzione algerina) sono, in contemporanea, comandanti di Wilaya o “aiutanti” del comandante della Wilaya. La nomina degli ufficiali è decisa dal CCE in seguito alle indicazioni del comandante di Wilaya mentre, quella dei sottufficiali, dal comandante di Wilaya. Quella dei graduati di truppa dal comandante di zona. In ogni Wilaya, zona, regione o settore vige il principio della direzione collegiale negli affari politici, amministrativi e militari.

Le infermiere e gli infermieri sono parificati ai sergenti, i medici ausiliari agli aspiranti e i medici ai tenenti.

Un'importante sintesi dell'importanza che l'ALN si è conquistata nel corso dei primi anni della Rivoluzione avviene attraverso il Manifesto redatto dall'FLN a Tunisi in prossimità del terzo anniversario (1° novembre 1957) dall'inizio della lotta armata contro la dominazione coloniale francese in Algeria. È grazie all'ALN che l'FLN ha potuto edificare un efficace ed efficiente sistema di “contropotere effettivo” innestando nel Paese un “dualismo di potere” che vede continuamente contrapporsi agli insuccessi del SAS (Sezione amministrativa specializzata) il continuo consolidamento dell'OPA (Organizzazione politico – amministrativa), il suo apparato politico – amministrativo.

[Al popolo algerino, agli ufficiali, ai sottufficiali, ai soldati dell'ALN, ai militanti dell'FLN.

Da tre anni la nazione algerina conduce unanime la sua battaglia storica per l'indipendenza. Oggi noi vi invitiamo a misurare con noi il cammino percorso, per meglio comprendere ciò che resta da fare. Alla vigilia della rivoluzione i partiti politici che avevano il compito di raggruppare e di orientare le energie del popolo erano non solo divisi, ma in lotta gli uni contro gli altri. L'MTLD era in preda a una crisi interna, e condannata all'immobilismo. Né più brillante era la situazione degli altri partiti nazionali. I colonialisti francesi trionfavano. Il popolo mordeva il freno, pieno di odio e di amarezza. Fu allora che un gruppo di giovani militanti, patrioti sinceri, rivoluzionari autentici, decisero di passare all'azione. Un comitato di nove membri fu eletto, e questo diede il segnale della rivolta armata. Alcuni di loro sono caduti gloriosamente:

Ben Boulaid, Didouché e Ben Mahdi. Ma il miracolo è stato realizzato:

durante un periodo di sei mesi un pugno d'uomini, senza denaro, con pochi mezzi, in una atmosfera di aperto pessimismo, giunge tuttavia a prezzo di sforzi giganteschi a radunare tremila militanti, ad organizzarli e ad armarli nel segreto più assoluto. Il 1° novembre, all'ora X, il primo bollettino dell'FLN annuncia lo scoppio della rivoluzione. Viene reso noto il *Proclama al popolo algerino e ai militanti della causa nazionale*.

Vi era tutto: programmi mezzi di lotta, obiettivi interni ed esterni e, fatto rimarchevole, una piattaforma per le eventuali negoziazioni con la Francia. Dopo aver dato un primo duro colpo al nemico, i combattenti dell'ALN ripiegano sulle montagne degli Aures, della Medjerda, della regione di Orano. Là, pur continuando la lotta, organizzano un popolo e un esercito. Questo sforzo esige, da parte dei militanti e dei combattenti, uno spirito di sacrificio senza pari, una fede assoluta, una resistenza sovrumana. Dopo un solo anno di lotta l'ALN poteva già passare dallo stadio della guerriglia allo stadio della guerra parziale. I servizi tecnici dell'esercito si moltiplicano: intendenza, gendarmeria, trasmissioni, servizi sanitari, servizi di informazione, ecc. Vero esercito moderno, l'ALN ingrossa di continuo i suoi ranghi e il suo potenziale, e tiene testa a uno dei più forti eserciti del mondo. Comincia la seconda fase della lotta: l'organizzazione di una amministrazione libera in tutto il territorio algerino. Il 20 agosto 1956 vede il coronamento di tutti questi sforzi, la riunione del Congresso di Soumman, nel corso del quale viene realizzata l'unità di comando, e viene definita la dottrina di lotta dell'FLN. Al tempo stesso la nostra delegazione esterna ingaggia battaglia sul piano diplomatico, obbligando il nemico a difendersi anche in un campo in cui credeva di poter regnare da solo. Le nostre vittorie, tanto all'interno che all'esterno, non si contano più, vittorie rese possibili grazie all'eroica lotta del nostro popolo, e al sacrificio dei suoi figli caduti sul campo dell'onore. Decine di migliaia di algerini, uomini, donne e ragazzi, hanno scritto il loro nome sull'albo del sacrificio, onorando la storia della nuova Algeria. Dopo tre anni di lotta, di sofferenze, di sangue e di sacrifici, l'onore e la dignità del popolo algerino sono salvi. Noi siamo decisi a vincere, e noi vinceremo perché la nostra causa è giusta, la nostra fede indistruttibile, la nostra combattività senza limiti.

Popolo algerino, Armata di Liberazione Nazionale, militanti dell'FLN, la guerra liberatrice continua. Avanti, verso la libertà!]

Un buon esempio del modo in cui opera l'ALN come supporto fondamentale e indispensabile alla costruzione della nuova Algeria è possibile apprenderlo attraverso il testo che segue ripreso da *El Moudjahid* n. 17, 1° febbraio 1957

[L'infrastruttura FLN – ALN, nella seconda Wilaya (Nord – Costantinense), si è organizzata per tempo nei massicci montagnosi, lontano da ogni centro urbano. Queste regioni, in cui il popolo ha spontaneamente aderito alla Rivoluzione, e in cui le popolazioni rispondono spontaneamente agli appelli di organizzazione dei commissari politici, presentano per l'ALN un interesse strategico vitale. Attraverso queste montagne, permanentemente occupate dai nostri combattenti, le armi sono trasferite in altre zone. È inoltre in queste regioni che l'ALN è più che mai unita al popolo, e per conseguenza la formazione politica di quest'ultimo è più che mai efficace. Nei villaggi funzionano le assemblee popolari e i loro rappresentanti, liberamente designati dalla popolazione, hanno definitivamente rimpiazzato i funzionari dell'amministrazione coloniale. I villaggi sono ben amministrati, vengono eseguiti i lavori di interesse pubblico, viene resa giustizia, si pagano le imposte, sono state organizzate delle efficienti reti di informazione, e il popolo è tutt'uno con la Rivoluzione.

Queste zone per contro sono considerate “corrotte” dallo Stato Maggiore francese, e ciò perché la pressione dell’ALN è qui più forte.

Lo Stato Maggiore francese non può intraprendere alcuna azione veramente efficace finché gli sfugge il controllo della popolazione.

Egli ha pertanto dovuto concentrare i suoi sforzi in queste zone, dove la guerra è particolarmente dura, e dove il nemico ha conosciuto delle sconfitte clamorose.

Si possono pertanto distinguere tre fasi, che riassumono nella loro evoluzione tutto lo svolgersi della guerra d’Algeria, nell’azione del nemico:

- grandi rastrellamenti, nel tentativo di accerchiare le unità dell’ALN;
- creazione di “zone proibite”, da cui vengono evacuate le popolazioni;
- guerra di sterminio, con l’intervento delle artiglierie e dell’aviazione, dopo il fallimento di queste misure.

Le operazioni di rastrellamento nel nord – costantinense si sono ben presto rivelate poco redditizie. Costose, particolarmente faticose per i soldati francesi, queste operazioni non hanno dato risultati apprezzabili.

Un rastrellamento dura in media da tre a cinque giorni; vi partecipano effettivi molto importanti (fino a due divisioni) per “ripulire” sette o otto villaggi comprendenti una popolazione che va dai cinque ai diecimila abitanti. I servizi di informazione dell’ALN, installati in ogni villaggio, sono, in generale, avvertiti a tempo del rastrellamento imminente. L’esercito francese si vendica dunque sui civili. Esso dà alle fiamme le case, ruba, uccide .... La popolazione si rifugia allora sulle montagne, lontano dai villaggi d’origine.

Una volta terminato il rastrellamento, i civili ritornano nei loro villaggi dopo un’assenza più o meno lunga, e la vita riprende il suo corso normale.

Lo Stato Maggiore francese è stato dunque obbligato a ricorrere a una nuova tecnica. Essa consiste nell’allontanare da questi territori la popolazione e nel raggrupparla in appositi campi situati in prossimità dei centri militari francesi.

Il trasferimento massiccio della popolazione dovrebbe permettere all’esercito francese di esercitare su di essa un controllo diretto, e di ottenere le informazioni indispensabili circa l’organizzazione e i movimenti dell’ALN, al fine di isolare completamente quest’ultima.

Lo Stato Maggiore francese, riuniti il 3 maggio a Costantina ha preso la decisione di proclamare “zona proibita”, nel nord – costantinense, le regioni di Djidjelli, El Milia, Collo, e una parte della regione di Philippeville (Jemmapes). Il comando di questa zona, che comprende seicentomila abitanti, fu affidato al generale paracadutista Sauvagnac, che ha installato il suo comando a El Milia.

L'esercito francese si è visto allora affidare il compito di trasferire le popolazioni nei "campi di raccolta" di Catinat, Ain Kercha, El Hanser, ecc.

Due grandi rastrellamenti vennero organizzati per accerchiare la popolazione ed evacuarla. Dei manifestini vennero diffusi fin nel più piccolo villaggio; essi avevano la forma di proclami, o di ultimatum, e affermavano: "Agli abitanti della regione di Djidjelli, ecc. Il momento della scelta è giunto. Voi dovete scegliere tra la Francia e i ribelli. Nel primo caso voi avete otto giorni di tempo per raggiungere i campi di raccolta. Altrimenti un destino terribile si abatterà su di voi..."

Il primo rastrellamento ha avuto luogo il 3 giugno 1957, e ha giocato le regioni di Collo e di El Milia; il secondo il 17 giugno e ha avuto per obiettivo le regioni di Taher e di Djidjelli.

Il rastrellamento delle regioni di Collo e di El Milia è durato 17 giorni e vi hanno partecipato cinquantamila soldati francesi.

Pur essendo stato preparato accuratamente, esso si è rivelato deludente, come i precedenti. Essendo fuggiti gli uomini validi, l'esercito francese non poté catturare altro che i vecchi, le donne e i ragazzi. Il nemico tentò allora di dirigere questa parte della popolazione verso i campi di raccolta.

Tuttavia, malgrado la brutalità del nemico, il trasferimento di queste popolazioni incontrò difficoltà insormontabili e non ebbe i risultati desiderati.

L'ALN dal canto suo non rimase inattiva. Da un lato, i commissari politici dell'ALN non ebbero alcuna difficoltà a convincere a rimanere sul posto una popolazione tradizionalmente attaccata ai propri villaggi. D'altro canto, grazie ai depositi considerevoli di viveri già apprestati, l'ALN fu in grado di rifornire i civili che fuggivano dai villaggi occupati dal nemico e procurare loro dei rifugi sicuri.

L'esercito francese inoltre non aveva organizzato i rifornimenti per questi "campi di raccolta", dove regnava la fame. Questo errore facilitò il compito dell'FLN e dell'ALN. Nei "campi di raccolta" vennero organizzati attivi movimenti di propaganda, e parecchi internati vennero aiutati a fuggire, mentre gli altri seguivano le parole d'ordine di resistenza passiva e di sciopero.

Essendosi rivelato impossibile sottrarre il popolo algerino all'autorità dell'FLN, il Governo francese tentò dunque di separare materialmente questo popolo dalla sua espressione rivoluzionaria, e di trasferire intere popolazioni nelle zone controllate dalla Francia.

Quest'ultimo tentativo illustra mirabilmente il carattere assurdo della politica francese in Algeria.

Il FLN e il popolo algerino si identificano infatti l'uno con l'altro.

Essi sono uniti da legami multipli, sono saldati assieme, e formano un unico organismo. Il tentativo di separarli costituisce una operazione non soltanto artificiale, ma impossibile.

Appena la popolazione è racchiusa nei "campi di raccolta", si formano immediatamente delle cellule dell'FLN e la lotta contro il nemico riprende.

Il FLN guida il popolo e il popolo appoggia l'FLN. Le popolazioni rifiutano di raggiungere i "campi di raccolta" e, se vi sono condotte a forza, non attendono che il momento propizio per fuggire.

I rastrellamenti del 3 e del 17 giugno 1957 nel nord – costantinense si chiusero dunque con una sconfitta bruciante per lo Stato Maggiore francese.

Essendo falliti i metodi di deportazione massiccia, lo Stato Maggiore francese decise allora di passare alla guerra totale.

La politica francese rivelò ancora una volta le sue contraddizioni.

La Francia, rivelatasi incapace di isolare l'FLN e di distruggerlo, si mostrò decisa a sterminare quel popolo algerino che essa pretende di voler liberare dal controllo della Rivoluzione.

Questo atteggiamento contraddittorio si rivela a tutte lettere nella politica delle “zone proibite”.

Nel luglio 1957, all'indomani del fallimento delle operazioni di trasferimento delle popolazioni nei “campi di raccolta” lo stato maggiore francese annunciò alle popolazioni che, se si fossero ostinate a restare nei villaggi la “collera di Dio” si sarebbe abbattuta su di esse.

La “collera di Dio” ha preso la forma di una serie di bombardamenti massicci, nel corso dei quali vennero anche utilizzate delle bombe al napalm.

Il popolo algerino ha saputo far fronte anche a questa difficile situazione.

L'ALN inoltre lo ha aiutato a organizzare un sistema efficiente di difesa passiva.

L'ALN ha ordinato la costruzione obbligatoria di ricoveri, e ha aiutato le popolazioni in questo compito. Sono stati scavati dei rifugi sotterranei e adattate allo scopo delle grotte sul fianco delle colline; ogni famiglia ha avuto così un rifugio sicuro.

La popolazione di queste zone continua a svolgere nel corso della giornata, le sue normali occupazioni. Ma al minimo segno di allarme raggiunge i suoi rifugi.

Nel corso della notte, inoltre, allorché non vi è il pericolo di attacchi da parte dell'aviazione, la popolazione si rifornisce di quanto le è necessario.

Le case distrutte dagli attacchi nemici vengono ricostruite; e il bestiame viene posto al sicuro.

Lo Stato Maggiore francese, dunque, decidendo di condurre una guerra di sterminio non ha fatto che saldare meglio l'ALN e la popolazione algerina in una simbiosi perfetta.]

Ma chi sono i soldati dell'ALN? Le scarse biografie raccolte all'Hôpital Aziza Othman di Tunisi nel 1960[4], nella loro apparente semplicità, sono in grado di fornircene una più che esauriente spiegazione. Non compaiono eroi, personaggi, storie che, nei mondi occidentali, in virtù del loro passato o per le loro gesta, diventerebbero facilmente appetibili per una trasposizione

cinematografica. A emergere, al contrario, è un eroismo che non ha bisogno di Eroi, di vite appese a un filo senza per questo dover far sfoggio dell'appellativo di *maledetti*. In poche parole, a emergere, è solo quel semplice *senso del dovere*, verso se stessi e il proprio popolo, che solo un'elevata *coscienza* rivoluzionaria è in grado di forgiare. Biografie scarse di non eroi che, e non è privo di interesse ricordarlo, hanno tenuto testa e alla fine obbligati al ripiegamento uno degli eserciti migliori del mondo occidentale.

Brinis Lounés.

Mi chiamo Brinis Lounés. Sono nato nella regione di Bona. Ho trentotto anni e da quattro sono con i *maquis*. Ho combattuto nella regione di Bona, cioè nei pressi di casa mia, su un terreno che conoscevo bene. Sono stato ferito circa due mesi e mezzo fa; ferito alle gambe in seguito a un bombardamento aereo. Frattura dei femori.

Mi arruolai con i *maquis* per contribuire alla liberazione del mio Paese. Prima della Rivoluzione ero *fellagha*, cioè contadino; coltivavo tabacco, grano ... riuscivo a fare dei buoni raccolti. Poi un giorno mi misi a riflettere e scoprii che, nonostante quel po' di benessere di cui potevo beneficiare (frutto del mio lavoro nei campi), ero anch'io un "colonizzato"; sottoposto cioè, come tutti gli altri miei compatrioti, alle angherie della politica coloniale francese. Non potei sopportare questo stato di cose.

Vi ricordo l'aneddoto di quell'uccello che venne messo in una gabbia dorata. Era pur sempre una prigioniera.

Ho sei bambini, ma ciò non mi ha impedito di partecipare alla lotta armata sin dall'inizio della Rivoluzione.

Tutta la mia famiglia è ancora in Algeria; ma da molto tempo non ho più notizie dei miei cari.

Chelouffi Abdallah

Mi chiamo Chelouffi Abdallah. Ho ventitrè anni. Sono nato a Lakal, nel dipartimento di Bona. Prima della Rivoluzione ero *fellah*, contadino. Sono andato con i *maquis* nel 1956; sono stato ferito nel gennaio 1959.

Ho partecipato a un grosso combattimento avvenuto nella zona della linea *Morice* e della linea *Challe*. Il nemico utilizzò, quella volta, l'aviazione; e in maniera massiccia. Riuscimmo ad abbattere un elicottero, ma proprio quel giorno rimasi ferito. Anzi, fu in seguito all'abbattimento dell'elicottero che i francesi ci attaccarono in forze.

Se ho ucciso dei francesi in combattimento? Certamente, ma dirne il numero è difficile; in guerra si spara e non si fa il conto.

Quando l'Algeria sarà libera, se la salute me lo permetterà, chiederò di arruolarmi nelle forze armate regolari.

Gheraibia Saddek.

Mi chiamo Gheraibia Saddek. Ho ventidue anni. Sono nato nella regione di Tebessa. Ho raggiunto il *maquis* nel 1957; sono, cioè, un combattente con tre anni di anzianità. Non ho più potuto sopportare di vivere sotto il giogo colonialista; e per questa ragione sono pervenuto alla decisione di contribuire anch'io alla lotta per l'indipendenza nazionale. Ho assistito e partecipato a numerosi scontri armati nella regione di Houd. Non posso darvi dati precisi su questi combattimenti; posso soltanto dire che molti soldati francesi, in queste occasioni, sono rimasti sul terreno.

Quando l'Algeria avrà raggiunto l'indipendenza, tutte le nostre forze dovranno essere rivolte a una nuova forma di lotta: quella per il progresso economico e sociale del Paese.

Sono stato ferito nella regione di Kebuscia; ferito al braccio, precisamente al gomito; un'ampia lacerazione provocata dalle schegge di una bomba d'artiglieria.

Laajal Hamrani

Mi chiamo Laajal Hamrani. Ho 25 anni. Sono figlio di un agricoltore e agricoltore io stesso. Iniziai la mia attività di combattente nel mese di ottobre del 1955. Rimasi con la mia unità sino al 21 marzo scorso; data nella quale fui ferito. La ferita me la sono beccata nella zona di Soukara, nei pressi della linea *Morice*, durante un combattimento che è durato dalle dieci della mattina alle cinque del pomeriggio. Nel corso di questo combattimento i francesi sono intervenuti con aerei, carri armati, artiglieria.

Ho preso coscienza di essere un algerino e non un francese intorno al 1945; o forse prima. Per mio conto, dico meglio, non mi sono mai sentito altrimenti.

Non ho mai frequentato scuole; né francesi, né arabe.

Quando noi riavremo un posto al sole, avremo il nostro bel daffare a ricostruire il nostro Paese.

Azzouz Soliman

Mi chiamo Azzouz Soliman. Ho 25 anni. Prima della Rivoluzione non ero iscritto a nessun partito politico. Però, come la Rivoluzione ebbe inizio, non tardai un momento a raggiungere i compagni combattenti. Il mio gesto è motivato così: un essere umano che non vive all'ombra della propria

bandiera non ha alcuna dignità; non può essere un vero essere umano. Poi, ho visto a quali umiliazioni è stato costretto il mio popolo. Ogniqualvolta i francesi compivano un rastrellamento, riunivano la popolazione, violentavano le donne, torturavano gli uomini, davano fuoco a tutto il villaggio. Non ho moglie; non ho frequentato alcuna scuola.

Appartengo a una formazione di fanteria.

Alla mia base, sulle montagne, qualche tempo fa sono stato visitato da un dottore; mi sottopose alla radioscopia. Mi trovò una brutta bronchite. Dopo di ciò tornai a raggiungere la mia unità di combattimento. Qualche tempo dopo, dal comando di battaglione, ho ricevuto l'ordine di trasferirmi alla frontiera tunisina. Dalla frontiera a qui, ho impiegato circa sei ore. Ora, altri dottori mi hanno visitato. Probabilmente sarò assegnato a un campo di riposo e di cura. Poi, una volta guarito, ritornerò in Algeria, al mio reparto.

Posso raccontarvi uno scontro al quale ho partecipato ... ad esempio, uno che è avvenuto il 1° ottobre ... E dopo quel giorno? Oh, ma tutte le notti noi affrontiamo il combattimento ... Quanto dormiamo per notte, allora? E chi lo può dire? Dipende dalle circostanze. Certo che la nostra vita non è tranquilla e regolare; siamo in guerra.

Ho sentito parlare di molti legionari francesi che hanno disertato; anche di italiani; ma dalle mie parti non è mai capitato.

Però il fatto di fare la guerra non mi impedisce di pensare soprattutto alla vita; e io spero che l'avvenire dell'Algeria sarà luminoso e che se la lotta dovrà proseguire, lo sarà però su un altro piano: economico, sociale, ecc.

Damani Saàd.

Mi chiamo Damani Saàd. Ho 58 anni. Prima della Rivoluzione facevo il pastore nella regione di Oued – Souf, nel Sud dell'Algeria. Ho raggiunto i combattenti dell'FLN nel 1956 ... Perché? Tutto il Paese si è sollevato e non potevo mica restare a guardare! Non mi sono mai impiccato di politica ma non potevo restare passivo nei confronti della liberazione del mio Paese dal giogo imperialista.

Sono padre di un ragazzo e di una ragazza che sono tutt'ora in Algeria. Mio fratello è stato assassinato dai francesi. Per l'FLN ho lasciato i miei figli e mia moglie.

La mia vita di pastore non era allegra. La miseria regnava nella nostra casa. Ma non è per questo motivo che l'ho lasciata per diventare un combattente.

Ricordo un combattimento al quale partecipò un gran numero di soldati francesi; combattimento che si svolse lungo l'arco di un'intera giornata: dall'alba a notte inoltrata. Un vero massacro, moltissimi morti.

Che cosa penso della Francia? Oh, oh! La Francia è il nemico e, evidentemente, nei riguardi di un nemico non si possono nutrire sentimenti di bontà.

Ora sono stato ricoverato qui, perché ho male alle gambe. Non si sa esattamente che malattia sia. Forse reumatismi, forse vecchiaia. E siccome nel *maquis*, proprio le gambe sono indispensabili, sono stato costretto a ritirarmi dalla lotta momentaneamente.

Un altro ricordo della mia vita di combattente? Posso dire che i francesi e i *goumiers*, quando non riescono ad agganciarci per il combattimento, si rifanno sulla popolazione civile. Ho visto molti villaggi incendiati; molte rovine dopo il passaggio delle truppe colonialiste.

Prima di chiudere la breve parentesi sull'ALN può essere utile ricordarne un combattimento tipico attraverso il resoconto di Si – Abdel Kader, sottotenente della Wilaya III, Kabilia apparso su “El Moudjahid” nell'estate 1958.

Partiti per una missione, ci fermammo il 31 luglio sera al *duar Onzellaguen*. Il giorno dopo, 1° agosto, un rastrellamento si scatenava contro il villaggio. Erano le nove e un quarto del mattino quando il cielo si riempì improvvisamente d'una nube di aerei. Facendo delle evoluzioni in ogni senso, *Moranés*, bombardieri a reazione, *piper – cub* ed elicotteri riempivano il cielo d'un rumore infernale seminando il panico tra i civili. In fretta, il mio aiutante Si – Rabah e io uscimmo dal villaggio, accompagnati da otto partigiani. Ci eravamo appena nascosti dietro dei magri cespugli quando, a cento metri, vedemmo arrivare una sezione nemica. Credendo che ci avessero scoperto, aprimmo per primi il fuoco. Parecchi soldati caddero dando il segnale dello sbandamento. Alcuni, per meglio scappare, si liberarono delle armi. Senza perdere tempo, ho ordinato ai miei compagni di cambiare immediatamente posto perché i nemici non avrebbero tardato a reagire. Passando vicino al primo cadavere, lo disarmai: un fucile Garant e una cartucciera piena, che conservai dopo aver dato a Si – Rabah la mia carabina. Venti metri in avanti, i miei compagni raccolsero quattro altri fucili e un F.M. Bart. Sentendo scricchiolare dei rami, afferrai subito l'F. M. pronto a sparare. I miei compagni, avanzando cautamente, il dito sul grilletto, scovarono quattro soldati francesi, che se la diedero a gambe. Una raffica di F. M. arrestò la loro corsa.

A questo punto, un rombo spaventoso ci fece alzare la testa. A bassissima quota, un mostruoso aereo avanzava nella nostra direzione. Il nemico, avendoci scoperto, inviava rinforzi. L'elicottero, un *Banane*, offriva un bersaglio quanto mai attraente. Senza esitare, puntai l'F: M. nella sua direzione e premetti brutalmente sul grilletto. Colpito in pieno, il mostro prese a girare su se stesso e il motore calò bruscamente di tono. Un centinaio di metri più in là, l'aereo si schiantò al suolo e si alzarono fiamme altissime. Bisognava allontanarsi in fretta per sfuggire alla reazione del nemico che non avrebbe tardato. Precedendo la colonna feci qualche passo quando, a meno di due metri, apparve un soldato che puntava contro di me un fucile mitragliatore. Balzai sulla destra e riuscii ad afferrare la canna dell'arma. Iniziammo una lotta tremenda. Il soldato mordeva e, con la mano libera, graffiava senza smettere di gridare: “Capitano, venite qui, vuol prendermi il fucile mitragliatore”, mentre io mi sforzavo di tenere la canna rivolta in alto. Credetti che fosse giunta la mia ultima ora. Per fortuna, Si – Rabah, sentendo le urla, è accorso in mio aiuto e abbattuto il mio antagonista.

Continuando la nostra marcia, arrivammo in vista di una pattuglia nemica posta in osservazione. I soldati ci chiamarono, ma noi facemmo orecchie da mercante e proseguimmo la nostra strada. Ingannati dai cappelli di paglia che avevamo raccolto, i soldati ci presero per francesi e non ci

diedero fastidio. Ma più avanti, una pattuglia meno ingenua ci riconobbe e fece fuoco con tutte le sue armi. Ferito al braccio ordinai ai miei uomini di gettarsi a terra e di continuare ad avanzare strisciando. A stento raggiungemmo un folto boschetto dove ciascuno di noi prese posizione, pronto a vendere la propria vita a caro prezzo. Il nemico ci aveva seguito. Di là lo potevamo vedere, in formazione spiegata, frugare fra i cespugli, sparare qua e là delle raffiche di mitragliatore. A un certo momento, uno dei soldati gridò: “Sangue, sangue!” e tutti moltiplicarono la loro attenzione. Seguendo le macchie di sangue, avanzavano verso di noi con prudenza. Voci si avvicinarono: si sentivano alzarsi da ogni parte: “Cerca bene!”... “Fa attenzione”... “Esci, dunque...” “Arrenditi, ti abbiamo visto!”

Poi fu silenzio. Il nemico era forse sparito? O era nascosto, spiando il minimo segno di vita? Per ore, nessuno di noi si mosse. Poi, avendo sentito che le voci erano abbastanza lontane, riprendemmo coraggio. Quando il sole scomparve, con mille precauzioni, ci alzammo in piedi. Poi fuochi e grida di lontano ci fecero capire che i soldati bivaccavano. Bisogna dunque aspettare il buio per uscire dalla zona pericolosa. Sempre in testa al gruppetto, mi chiesi quale fosse il cammino da seguire. Proprio allora, l’artiglieria di Ighizer Amokrane tuonò. Ci dirigemmo quindi verso la zona presa di mira, ben sapendo che là non potevano esserci soldati nemici. Dopo un’ora di marcia arrivammo presso la strada nazionale n. 26 solcata senza posa da mezzi blindati. Fra il passaggio di due convogli, attraversammo la strada correndo e un momento dopo eravamo nel greto del fiume Soumman. L’acqua era melmosa, ma com’era buona per le nostre gole assetate! Dopo una sosta di dieci minuti, riprendemmo la marcia.

Al termine di questa breve rassegna sull’ALN sembra opportuno ricordare che tipo di nemico l’ALN si trovò ad affrontare. Un nemico il cui strapotere tecnologico era fuori di dubbio, a partire dal non secondario vantaggio di essere in possesso di una forza militare aerea che impiegò con non poca disinvoltura, potendo inoltre contare sulla piena solidarietà e cooperazione dell’intero campo imperialista e, in particolare, della NATO, la sua struttura militare. Su tale aspetto l’articolo: *L’aviazione francese nella guerra d’Algeri* da *El Moudjahid* n. 20, 15 marzo 1958, è quanto mai esplicativo. L’asimmetria delle forze in gioco è resa senza troppi fronzoli ma, e questo sembra essere il punto focale della questione, allo strapotere tecnico dell’esercito francese fa da contraltare l’egemonia politica che l’FLN – ALN possono vantare sulla popolazione algerina. E questa, alla fine, sarà l’unica arma vincente.

[L’intervento dell’aviazione francese nella guerra di Algeria è ricco di ammaestramenti. In effetti, una frazione importante dell’esercito dell’aria nemico partecipa alla guerra. Il redattore della *Revue de la Défense Nationale* sottolinea che “il numero delle missioni è aumentato in maniera impressionante: nel gennaio del 1957 le missioni compiute furono 8.300 contro le 1.500 del gennaio 1956; in febbraio 8.850, ossia sei volte di più che nello stesso periodo dell’anno precedente, e in marzo il loro numero è salito a 10.000. nel primo trimestre del 1957 le missioni compiute ammontano a circa 27.000 contro le meno di 6.000 del 1956; vale a dire un rapporto da 4,5 a 1.” A sua volta Jean Planchais, che constata “l’usura del materiale” e lo “sviluppo della contraerea ribelle”, informa sul *Monde* che l’aviazione effettua mensilmente 10.000 uscite o 20.000 ore di volo. Nello stesso numero del *Monde* Eugène Manoni scrive che, nel solo periodo che va dal 1° al 22 febbraio 1958, 300 ore di volo sono raggiunte da un eliporto vicino a Guelma. E sono informazioni censurate.

Rispondendo alle accuse di Guy Mollet che invoca un preteso “aiuto straniero” apportato alla Rivoluzione algerina, l’FLN rimetteva, il 15 gennaio 1957, alle Nazioni Unite, un memorandum relativo all’aiuto militare americano in Francia.

Nel suo libro *Aimée et souffrante Algérie*, Jacques Soustelle deplorava nel 1955 il fatto che “non vi fosse in Algeria, al 1° febbraio che un solo aereo, appartenente a una compagnia privata.”

Poco dopo il critico militare Georges Marey dichiarava che al 1° gennaio 1955 vi erano 36 aerei leggeri. Al 1° gennaio 1956 la cifra era salita a 60 aerei e a 30 elicotteri (di fabbricazione americana) e il 1° agosto 1956 gli aerei erano diventati 500, e gli elicotteri 150. Altri 200 elicotteri dovevano essere consegnati rapidamente. Se si deve credere a Jean Planchais, l’aviazione francese disporrebbe oggi di 750 aerei e qualche centinaia di elicotteri.

Gli alleati atlantici della Francia approvarono, nel marzo 1956, il passaggio in Algeria dei materiali e degli uomini destinati alla “difesa del mondo libero.” Ciò spiega la riduzione progressiva delle forze aeree francesi messe a disposizione della NATO; in conformità al “Plan Orange,” la Francia doveva fornire 48 squadriglie alla fine del 1956. L’aggravarsi della guerra d’Algeria le ha fatto rallentare le consegne. Oggi la Francia ne ha fornite solo 40.

L’aviazione francese dispone in Algeria di parecchie installazioni, migliorate dopo lo scoppiare della Rivoluzione. Gli aerei francesi utilizzano tanto gli aeroporti militari che quelli civili o quelli privati appartenenti ai coloni. Essi utilizzano anche le basi di Tunisia e del Marocco. Basta leggere la *Revue de la Défense Nationale* per apprendere che “malgrado le restrizioni dovute alla situazione presente, le forze aeree francesi di stanza in Tunisia e in Marocco effettuano missioni di ricognizione e interventi contro le unità dell’FLN.”

Il nemico, dopo l’esperienza indocinese, ha meglio adattato alle nuove necessità operative il suo apparato militare, che in realtà doveva venir posto al servizio della NATO. Il nemico ha creato un nuovo tipo di organizzazione molto decentrata, ed è dotato di aerei di ogni sorta: dagli elicotteri “Sikorsky 55” agli aerei da caccia “Mystères”, ai “P47”, ai bimotori “Dassault 315” fino ai bombardieri “B 26”, ai “Morane 474 e 733” e ai “T6” acquistati dagli americani.

Allorché un’unità francese cade in una imboscata, parecchi distaccamenti aerei volano al suo soccorso, su richiesta del comando locale. Inoltre, nel corso delle operazioni di rastrellamento o di accerchiamento, aerei ed elicotteri trasportano tutto il materiale necessario, assicurano i collegamenti o partecipano direttamente ai combattimenti. Infine, i feriti o i morti nemici sono ricondotti indietro con gli aerei. Un resoconto presentato il 28 maggio 1957 all’Accademia francese di medicina rivela che più dell’80 per cento dei feriti francesi beneficiano di questo sistema di evacuazione.

Combattimenti di rara violenza hanno avuto luogo nei mesi di giugno – luglio del 1957 a Tabessa, vicino alla frontiera algero – tunisina. Sono entrati in azione mezzi diversi: autoblindo, artiglierie, aviazione. Al contrario, a El Milia il combattimento è stato sostenuto esclusivamente dall’aviazione. Secondo i comunicati ufficiali cento apparecchi avrebbero partecipato a questa operazione, uccidendo “cento” ribelli. Neppure il cielo di Berlino, nel periodo cruciale della guerra, è mai stato oscurato da un numero così forte di apparecchi.

Nel massiccio di Bouzegza, infine, l'aviazione francese è furiosamente intervenuta contro... la fanteria francese, causando forti perdite, perché le nostre radio trasmettenti avevano indotto in errore i piloti nemici.

Prima dello scoppio della Rivoluzione, l'aviazione francese si dava a ridicole manifestazioni di forza in occasione delle festività musulmane, ovviamente con lo scopo di intimidire la popolazione. Oggi accade la stessa cosa. Ma nulla può scuotere le convinzioni e il morale del nostro popolo. E i manifestini che inondano i villaggi, e che celebrano le pretese perdite dell'ALN e la "forza e generosità" della Francia, non inducono nessuno ad abbandonarsi al tradimento. Allora le minacce si fanno più precise ("Un disastro si abatterà su di voi") e sono talvolta poste in esecuzione.

Per punire il villaggio sospettato di avere offerto ospitalità ai combattenti dell'ANL, per vendicare i compagni uccisi nel corso di qualche imboscata, gli aviatori francesi danno il via a delle selvagge operazioni di rappresaglia, mitragliando tutto ciò che si muove (uomini e bestie), e talvolta ricevono perfino l'appoggio della marina, come nei villaggi di Oued Marsa nella prima settimana dell'aprile 1957. Le stesse testimonianze dei soldati francesi di leva, raccolte dal "Comité de Resistance Spirituelle", dicono che "la distruzione di villaggi è cosa frequente. Aviatori rientrati da alcune missioni di ricognizione hanno segnalato di aver sorvolato dei villaggi completamente distrutti."

D'altra parte, uniformandosi alle decisioni prese il 10 luglio 1956 dallo Stato Maggiore francese, decisioni che riguardavano l'incendio sistematico delle foreste algerine, l'aviazione francese ha intrapreso con perseveranza questa opera di "pacificazione infuocata". Un soldato francese, in una lettera pubblicata nell'aprile 1957 sulla stampa francese, dice: "Gli aerei hanno ricevuto l'ordine di sparare su tutto ciò che si muove ... Gli aerei hanno effettuato operazioni di mitragliamento per tutto il pomeriggio. Dopo il loro passaggio, la vallata era trasformata in un grande cimitero. Non si può fare un passo senza incontrare un cadavere." ]

## Donne e rivoluzione

In Algeria, un ruolo decisivo nella conduzione della guerra, è stato ricoperto dalle donne. Il famoso saggio di Frantz Fanon: *L'Algeria si svela*[\[5\]](#), ne ha rappresentato, da un punto di vista teorico – analitico, forse la sua migliore esemplificazione. Ma, nel nostro caso, è forse di maggiore interesse volgere lo sguardo verso le combattenti che, di tale processo, ne sono state le artefici principali. Come eccellente esemplificazione riportiamo l'intervista rilasciata da Malika Zérouki[\[6\]](#) a Tunisi, nella primavera del 1960.

Vuole dirci il suo nome?

Malika Zérouki

Dov'è nata?

In Algeria, ad Algeri.

Quanti anni ha?

Diciotto anni.

A quanti anni ha cominciato a svolgere un'attività politica?

All'inizio della guerra d'Algeria, nel novembre 1954, con altre compagne ho partecipato all'attività dell'FLN e dopo 4 o 5 mesi raggiunsi il *maquis*.

## **Aveva frequentato delle scuole, prima?**

Sì. Fino ai tredici anni.

Qual era la sua posizione tra i suoi compagni di scuola francesi?

Noi musulmani eravamo molto staccati dai compagni francesi.

Ed eravate molti musulmani?

Sì, molti.

Come ha cominciato la sua attività?

Quando ho lasciato la scuola, ho fatto un corso per infermiera di sei mesi presso un istituto di suore, poi è scoppiata la guerra ed ho interrotto gli studi.

Qual era il suo ambiente familiare?

Sono figlia di operai, mia madre lavorava in un ospedale, mio padre è morto quando avevo cinque anni.

Ha fratelli?

No, sono figlia unica.

Questo è raro in Algeria.

Sì.

Come ha preso coscienza di essere una ragazza algerina, cioè ad occuparsi coscientemente di problemi politici: attraverso letture, discussioni? Se ne discuteva nella sua famiglia?

Sia nella mia famiglia sia nell'ambiente in cui vivevo se ne parlava e se ne discuteva, così ne ho preso coscienza.

Quando, per la prima volta, ha sentito parlare dell'FLN?

Soltanto nel 1954, quando iniziò la Rivoluzione.

Ha visto o partecipato ad azioni dell'FLN? Vuole raccontarci qualche episodio?

Sì. Nel maggio 1955, nel quartiere in cui abitavo, alcuni compagni dell'FLN avevano messo una bomba in un caffè francese; ci sono stati molti morti e feriti. Ma dopo l'esplosione, i soldati francesi incominciarono a rastrellare il quartiere e presero tutti gli uomini, e li portarono al commissariato; la maggior parte non furono più rilasciati, credo. E ogni volta che nel mio quartiere capitava qualcosa del genere, era sempre la stessa storia. Non si vedevano più uomini, soltanto donne.

Durante queste azioni i vostri compagni prendevano contatto con la popolazione, con voi musulmani?

Sì. Con le donne musulmane, soprattutto con le ragazze, per farsi aiutare. Un giorno ero a casa quando venne un uomo dell'FLN a chiedermi di aiutarlo. "Stiamo andando a far fuori dei poliziotti" disse. "Va bene, d'accordo", risposi. Presi le sue armi e andammo fino al luogo stabilito. Lui compì la sua azione, dopo di che io ripresi le armi.

Semplicemente, così?

Sì, semplicemente così.

E non era stata preavvisata?

No. Venne direttamente, senza preavvertirmi.

Ha avuto paura?

La prima volta, sì, perché non avevo mai preso delle armi in mano, ma poi divenne un fatto quasi quotidiano e non avevo più paura.

Ha partecipato a molte azioni?

Sì, a molte, soprattutto nel quartiere in cui abitavo ogni volta che c'era un'azione, venivano a chiamarmi.

Sua madre che diceva?

Mia madre non lo sapeva. Solo sei mesi dopo venne a saperlo. Una volta ci fu una perquisizione, mentre io ero fuori. Mia madre andò a rovistare anche tra la mia roba e trovò in una valigia una rivoltella; si chiese chi poteva averla messa. Tornando a casa a mezzogiorno seppi della perquisizione, corsi a vedere, ma nella mia valigia non c'era più nulla. Fu allora che domandai a mia madre della rivoltella e le spiegai tutto.

E lei che disse?

Nulla, le feci capire che era assolutamente normale fare ciò.

Sua madre è ancora viva?

No, è morta.

Dopo il suo arruolamento nell'FLN, quando ha lasciato l'Algeria? Che ha fatto dopo?

Sono andata nel *maquis*, ero infermiera nel *maquis*, nel settembre 1955.

Può descriverci la vita di un gruppo di combattenti in montagna?

Quando, per la prima volta andai nel *maquis*, ero in una regione non lontana dalla capitale. Fui accolta dai combattenti; allora ero in abiti civili, come adesso; mi portarono dei pantaloni e mi spiegarono che nel *maquis* bisogna essere vestiti come loro, e vivere tra i combattenti. Non era più la vita che si faceva in città, lavorare per l'FLN e poi tornare a casa propria. Il mondo del *maquis* era il focolare di tutti i combattenti algerini. Il giorno dopo raggiunsi il *maquis* per rimanervi. Poiché ero infermiera, il mio compito era di curare i feriti, di assicurare la gente della zona, di occuparmi dell'igiene dei bambini e della popolazione civile.

Qual era l'atteggiamento della popolazione civile nei vostri confronti?

La popolazione era con noi, ci ha aiutato molto.

E poi che ha fatto?

Sono rimasta nei *maquis* per 13 mesi. Poi ci fu una riunione al Wilaya e fu deciso di mandare tutte le donne all'estero, in Tunisia. Così ci siamo incamminate verso la Tunisia dove siamo giunte dopo due mesi e mezzo di cammino. Siamo state accolte dai compagni dell'UGTA, e ho cominciato a lavorare con loro.

Come vede la questione della donna velata: ha mai portato il velo? A che età si comincia a portarlo?

Da noi lo si porta dai 14 anni in poi, ma io non l'ho mai portato. È una tradizione. Mia madre prima lo portava, poi lo smise.

È in relazione con la fede religiosa? Rifiutarsi di portarlo suscita scandalo?

No, è un'abitudine tradizionale, ma il non portarlo, non è grave. Soprattutto in città le ragazze della mia età non portano quasi più il velo.

Le ragazze algerine lavorano o restano a casa?

Ci sono delle ragazze, che hanno una preparazione intellettuale, che lavorano anche dopo il matrimonio. Quelle culturalmente più arretrate non lavorano.

Ci sono ragazze che vanno all'università?

Pochissime. Da noi poche hanno la possibilità di studiare, per colpa del regime coloniale. Quando una ragazza ottiene il certificato di studio è tutto finito. Soprattutto per ragioni economiche è molto difficile proseguire gli studi.

Una ragazza algerina guadagna quanto un uomo algerino?

Sì. Ma c'è una grandissima differenza tra la paga di un lavoratore musulmano e uno francese.

Che cosa farà quando l'Algeria sarà libera?

Mi occuperò di lavoro sindacale: è un lavoro che amo molto. Ora sto studiando qui a Tunisi: seguo un corso per l'assistenza sociale, e intanto lavoro.

E lavora anche all'UGTA?

Sì. La Rivoluzione ci ha dato delle responsabilità. Ora quasi tutte le ragazze lavorano.

Ci sono ancora molte donne nel *maquis*?

Sì, molte. Credo che sia essenziale il servizio di una donna nel *maquis*. Io preferirei essere ancora là. Quando lasciai la mia casa, pensavo di rimanere nel *maquis*, non certo di venire in Tunisia.

## **Vi sono formazioni di ragazze combattenti nel maquis?**

Prevalentemente fanno lavori sanitari, ma vi sono anche molte ragazze che combattono, sul campo dell'onore.

## **Conosce Djamila Bouhired?**

La conobbi nel 1955, combattendo nell'FLN. Deve avere 21 anni. È rimasta storpiata da un braccio e deve trovarsi a Marsiglia. Non se ne sa più nulla.

Il modo in cui l'FLN si è rapportato alla "questione femminile" è ben reso dal seguente articolo apparso il 16 maggio 1957 su *Résistance Algérienne*"

[Sulla terra algerina che di giorno in giorno si libera della stretta colonialista assistiamo a una dislocazione dei vecchi miti.

Tra le "cose incomprensibili" del mondo coloniale compariva spesso il caso della donna algerina. Gli studi dei sociologi, degli islamologi, dei giuristi abbondano di considerazioni sulla donna algerina.

Descritta ora come schiava dell'uomo, ora come regina incontestata del focolare, per i teorici lo statuto dell'algerina è oggetto di discussione.

Altri, altrettanto autorizzati, affermano che la donna algerina "sogna di liberarsi", ma che un patriarcato retrogrado e sanguinario si oppone a questo legittimo desiderio. La lettura degli ultimi dibattiti all'Assemblea Nazionale francese indica il valore attribuito a un approccio coerente di tale "problema". La maggioranza degli intervenuti evoca il dramma dell'algerina e pretende la sua promozione. Il solo mezzo, si aggiunge, di disarmare la ribellione. È un dato costante negli intellettuali colonialisti quello di trasformare il sistema coloniale in "caso sociologico". Tale paese, si dirà, richiedeva e desiderava esser conquistato. È così, per prendere un celebre esempio, che si è descritto il complesso di dipendenza del malgascio.

La donna algerina è “inaccessibile, ambivalente, con un elemento di masochismo”. Per illustrare tali caratteristiche vengono descritte alcune condotte specifiche. La verità è che lo studio di un popolo occupato, sottomesso militarmente a un dominio implacabile, richiede garanzie che è difficile ottenere. Non è la terra a essere occupata. Non sono i porti e gli aeroporti. Il colonialismo francese si è incistato nel cuore dell’individuo algerino e ha cominciato un lavoro profondo di rastrellamento, di distruzione dell’identità, di mutilazione razionalmente perseguita.

Non esiste un’occupazione della terra un’indipendenza delle persone. Sono l’intero paese, la sua storia, la sua pulsazione quotidiana a essere contestati, sfigurati, nella speranza di un definitivo annientamento. In queste condizioni, la stessa respirazione dell’individuo è osservata e occupata. È una respirazione di lotta.

Ecco che i valori reali dell’occupato acquisiscono rapidamente l’abitudine di un’esistenza clandestina. Di fronte all’occupante, l’occupato comincia a nascondersi, a barare. Allo scandalo dell’occupazione militare oppone lo scandalo del contatto. Ogni incontro dell’occupato con l’occupante diventa menzogna.

L’algerina, in quarantotto ore, ha rovesciato tutte le pseudo – verità che anni di “studi sul campo” avevano – come si credeva – ampiamente confermato. Certo, la rivoluzione algerina ha provocato un cambiamento oggettivo degli atteggiamenti e delle prospettive. Ma il popolo algerino non si era mai ritirato. Il 1° novembre 1954 non è stato il risveglio del popolo, ma il segnale che esso attendeva per mettersi in movimento, per sperimentare apertamente una tattica acquisita e solidamente rafforzata nel corso del bel periodo franco – musulmano.

L’algerina come i suoi fratelli, aveva minuziosamente costruito dei meccanismi di difesa che le permettono oggi di giocare un ruolo capitale nella lotta di liberazione.

Innanzitutto il famoso statuto dell’algerina. La sua pretesa chiusura, il suo esser messa radicalmente da parte, la sua umiltà, la sua esistenza silenziosa prossima a un’assenza. E la “società musulmana” che non le ha fatto posto, amputando la sua personalità, impedendole ogni realizzazione, ogni maturità, mantenendola in un perpetuo infantilismo.

Tali affermazioni, illustrate da “lavori scientifici”, ricevono oggi la sola contestazione valida: l’esperienza rivoluzionaria.

L’amore del focolare, così vivo nell’algerina, non è limitazione del proprio universo. Non è odio del sole o delle strade o degli spettacoli. Non è fuga dal mondo.

È che, in condizioni normali, deve esistere una doppia corrente che circoli tra la famiglia e l’insieme sociale. La casa fonda la verità sociale, ma la società rende autentica e legittima la famiglia. La struttura coloniale è la negazione stessa di questa reciproca giustificazione. La donna algerina, imponendosi una tale costrizione, scegliendo una forma di esistenza limitata nello spazio, approfondiva la propria coscienza della lotta e si preparava allo scontro.

Questa chiusura, questo rifiuto di una struttura imposta, questo ripiegamento sul nucleo fecondo rappresentato da un’esistenza ristretta ma coerente, per lungo tempo ha rappresentato la forza fondamentale dell’occupato. Solo la donna, con l’aiuto di tecniche coscienti, presiede alla messa in opera del dispositivo. La cosa essenziale è che l’occupante urti costantemente contro un fronte unificato. Da qui deriva l’immobilità che deve caratterizzare la tradizione.

In realtà, l'effervescenza e lo spirito rivoluzionario in casa sono alimentati dalla donna. Perché la guerra rivoluzionaria non è una guerra per soli uomini.

Non è una guerra con protagonisti e riserve. La guerra rivoluzionaria, per come è portata avanti dal popolo algerino, è una guerra totale, in cui la donna non sta a far la calza o a piangere il soldato. Arrestata, torturata, violentata, uccisa, la donna testimonia della violenza dell'occupante e della sua intimità.

Infermiera, agente di contatto, combattente, la donna testimonia della profondità e dell'intensità della lotta.

Parleremo anche del fatalismo della donna, della sua assenza di reazione di fronte alle avversità, della sua inadeguatezza a misurare la gravità degli accadimenti. La costanza incondizionata del sorriso, la persistenza d'una speranza apparentemente infondata, il rifiuto di piegare le ginocchia, sono presi per una mancanza di comprensione dei fatti.

L'ironia, che è apprezzamento rigoroso degli eventi, non è percepita dall'occupante. E il coraggio che manifesta la donna algerina nella lotta non è una creazione inattesa o il risultato di un cambiamento. È la replica dell'ironia nella fase insurrezionale.

Il peso della donna nella società algerina è indicato con tale veemenza che si spiega la delusione dell'occupante. Perché la società algerina si rivela non essere la società senza donne che era stata accuratamente descritta.

Al nostro fianco, le nostre sorelle contribuiscono a rovesciare il dispositivo del nemico e liquidano definitivamente le vecchie mistificazioni.

Fronte di Liberazione Nazionale]

Del resto il prezzo pagato dalle donne algerine non è stato di certo inferiore a quello dei loro fratelli. I brani di seguito riportati ne sono solo una pallida testimonianza.

Dal *Giornale di una partigiana*, apparso su *El Moudjahid*, n. 46, 20 luglio 1959

[Fu nel corso dell'estate 1956. Noi avevamo una vicina incinta. Ero da lei allorché, nel corso di un rastrellamento, dei soldati francesi fecero irruzione nella casa. Io feci in tempo a nascondermi, ma vidi tutta la scena... Hanno preso la donna e le hanno aperto il ventre. Le hanno estratto il feto e si sono divertiti con quello come con una palla. Se lo lanciavano l'un l'altro: "Ecco che cosa si fa con un arabo, uno sporco arabo", dicevano. Ho visto tutto con i miei occhi. Non avevo ancora quindici anni.]

Da Henri Alleg, *La tortura*

[Dall'altra parte del muro, nell'ala riservata alle donne, ci sono delle ragazze, nessuna delle quali ha parlato: Djamila Bouhired, Elyette Loup, Nassima Hablal, Melika Khene, Lucie Coscas, Colette Grégoire, e altre ancora: denudate, battute, insultate da sadici torturatori, anch'esse hanno subito il supplizio dell'acqua e dell'elettricità. Ognuno qui conosce il martirio di Annick Castel, violentata da un paracadutista e che, credendo di essere incinta, non pensò più che a morire.]

Da *Résistance Algérienne*, n. 36, 20 luglio 1957

[Il nove aprile 1957, al mattino, in una via della Casbah di Algeri, una studentessa di ventidue anni, Djamila Bouhired, non potendo fuggire, venne arrestata dai militari francesi. Una pallottola, penetrata nella schiena, le fratturò la clavicola e le perforò il seno sinistro. Trasportata all'ospedale, venne interrogata quattro ore più tardi circa e poi condotta in una casa sconosciuta, non lontano dalla Casbah, ove venne atrocemente torturata. "C'erano", dirà più tardi un capitano, piccolo, castano di capelli, francese d'Algeria a giudicare dall'accento, e di circa quarant'anni, un tenente, un sergente maggiore e due soldati: un paracadutista addetto al "laboratorio" e uno incaricato di trascrivere la mia confessione".

Nella notte dal 17 al 18 aprile, Djamila Bouhired, che suo fratello minore raggiungerà una settimana più tardi per conoscere a sua volta i supplizi della tortura, viene torturata con l'elettricità. Ecco come essa stessa ricorda quella terribile notte: "I tre graduati e i due paracadutisti mi spogliarono e mi bendarono gli occhi. Mi stesero su una tavola, misero sotto le corde che mi legavano i polsi, le braccia, il ventre e le gambe, degli stracci umidi, e mi piazzarono degli elettrodi nel sesso, nelle mani, nelle orecchie, sulla fronte, in bocca e sui capezzoli. Verso le tre del mattino svenni. Poi delirai..."

Il 19 la sua ferita si è riaperta, e sanguina di nuovo.

Il 21 viene portata in un'altra casa situata a El Biar, alla periferia di Algeri. Sino al 25 viene battuta quasi senza interruzione e soltanto l'indomani viene portata al Palazzo di Giustizia. "Io non posso" scrive Djamila al giudice istruttore, "dopo le torture che ho subito, peggiori della morte tanto sono umilianti, da parte degli ufficiali francesi, in un ospedale militare francese, o in locali dell'esercito francese, che negare a un tribunale francese non soltanto la competenza, ma il semplice diritto morale a giudicarmi."

Il 18 maggio, trentacinque giorni dopo il suo arresto, il medico legale, il dottor Godard, stende il suo rapporto e così "chiarisce" lo stato di salute della prigioniera. Omettendo scientemente il particolare della ferita nel dorso, la piaga che le percosse hanno riaperto diventerà una "fistola dai bordi violacei, che emette del pus" e che gli "pare di natura tubercolotica". "Solo un esame batteriologico", aggiunge il dottor Godard, "permetterebbe di essere più precisi." D'altra parte le ferite all'avambraccio sinistro di Djamila Bouhired restano senza alcuna spiegazione clinica. Il dottor Godard, "si limita a suggerire una radiografia del braccio sinistro. Quanto alle "due cicatrici rosse, dolorose, lunghe cinque centimetri," che si trovano sul fianco destro e sulla coscia destra, il dottor Godard ritiene che "possano risalire a una trentina di giorni, e provenire da una caduta, da uno sfregamento locale, o da un colpo ricevuto." E il dottore conclude che "Djamila Bouhired non porta alcuna traccia di violenza che possa risalire a venti giorni prima ..."

Oggi, benché condannata a morte, poi graziata per l'emozione suscitata nel mondo intero con le sue rivelazioni, Djamilia è ancora rinchiusa in prigione. Recentemente, per protestare contro il trattamento incivile che riceve in prigione, ha fatto uno sciopero della fame. Ma il martirio delle donne algerine continua.

Più di venti ragazze sono state arrestate nel corso di un solo giorno ad Algeri, e cento donne sono state rinchiuso presso Zeralda, nel campo di Tefeschoum. Tra di loro, una di 85 anni ha visto i paracadutisti ucciderle il figlio. La figlia e la nuora sono in prigione...]

## Il lavoro di massa

Come ha ricordato Malika Zérouki l'FLN, pur finalizzando il tutto alla lotta armata rivoluzionaria contro il dominio coloniale, è un'organizzazione complessiva, ramificata e, per certi versi, plurale che si fa carico di tutti gli aspetti della vita delle masse algerine. Il "fronte del lavoro operaio", pertanto, riveste un ruolo preponderante anche perché, nella continua dialettica *distruzione/costruzione*, l'FLN ha sempre a mente i compiti che, in un futuro non lontano, graveranno sulle spalle delle masse algerine. In tutto ciò, essere in grado di far funzionare la "macchina economica" e, per di più, sperimentando forme di cooperazione estranee alle logiche del dominio e dello sfruttamento, non è impresa che si può improvvisare nel giro di una notte. Al pari di tutte le forze rivoluzionarie coscienti, l'FLN ha chiaro fin da subito che la necessità di formare dei "quadri" abili e responsabili è uno dei banchi di prova al quale nessun processo rivoluzionario, se non vuole velocemente naufragare, può sottrarsi. Il lavoro sindacale, pertanto, non si limita a rafforzare l'attività dell'FLN in chiave antifrancese ma a far sì che, dalla massa degli operai e dalle sue lotte, si formino i futuri dirigenti in grado di far funzionare al meglio il prossimo Ministero dell'Economia e del Lavoro della Repubblica algerina. Ma non solo. L'esperienza del sindacato dei lavoratori algerini (l'UGTA), che non per caso nasce dopo una rottura con la CGT "francese", affronta in prima persona le contraddizioni che, oggettivamente, attraversano il Movimento operaio all'interno del sistema imperialista. In più occasioni, infatti, l'unità della classe operaia si è mostrata a dir poco irrisoria. Tra la classe operaia, o almeno all'interno di suoi ampi strati, dei paesi imperialisti e la classe operaia proveniente dal cosiddetto Terzo mondo il manifestarsi di punti di vista differenti, alla prova dei fatti, più che un'anomalia si è presentata come norma. Ciò è stato vero sia nell'ambito della politica, e in particolare nei confronti della "questione coloniale", sia sul piano delle lotte economiche. Grazie alle cospicue quote di "aristocrazia operaia" che il sistema imperialista è in grado di mantenere sui propri territori metropolitani, e degli indubbi benefici che tale condizione comporta, anche sul piano meramente rivendicativo i metodi e gli obiettivi degli operai non metropolitani sono entrati sovente in rotta di collisione con questi e quindi con i sindacati, esemplificativo il caso della CGT, che li rappresentavano al meglio. L'FLN affronta tale aspetto in maniera sistematica in una parte del suo Congresso tenuto il 20 agosto 1956 nella vallata di Soumman. Tutto ciò è ben sintetizzato nell'intervista rilasciata da Dekkar Ramhoun, uno dei segretari dell'UGTA[7].

Mi chiamo Dekkar Ramhoun. Sono uno dei segretari dell'*Union des Travailleurs Algériens*, responsabilità che ho assunto sin dal maggio 1956, in Algeria. Sono un lavoratore, impiegato alle Poste, mestiere che ho esercitato per tredici anni. Provengo da una famiglia povera algerina, una famiglia di contadini. Costretto a emigrare in città per guadagnarmi la vita, sono andato nella capitale, ad Algeri, vi ho lavorato attraverso molte difficoltà, in un'atmosfera di sfruttamento; e fui, giovanissimo, spinto all'attività sindacale, a militare attivamente. Perché penso sia indegno della nostra società che degli esseri umani siano costretti a vivere in una situazione di sfruttamento tali da avvicinarli a quelle delle bestie. Ma penso, soprattutto, che la lotta dei lavoratori organizzati nel loro sindacato potrà mutare lo stato delle cose. Penso che possa imporre la giustizia sociale e capovolgere le situazioni sia politiche, sia economiche, sia sociali. Per queste ragioni ho militato nella sezione algerina della CGT francese a partire dal 1946 al 1954. Nel 1954 la CGT in Algeria non aveva una politica conforme alle aspirazioni dei lavoratori algerini, e la maggioranza dei militanti algerini in seno alla Confederazione, e io stesso, abbiamo deciso di lavorare, di fare pressione per trasformare la CGT in organizzazione sindacale algerina.

Ma di fronte al rifiuto, all'opposizione, della maggioranza dei quadri di origine francese, dei compagni sindacalisti di origine francese, siamo stati obbligati a creare, all'inizio del 1956 l'*Union Général des Travailleurs Algériens*. Da allora ho lavorato nel mio settore particolare per la costituzione del sindacato degli impiegati delle poste di tutta l'Algeria; successivamente ho svolto la mia attività a un livello più elevato, nella Commissione esecutiva nazionale dell'UGTA ad Algeri. Dopo il primo arresto verificatosi nella nostra organizzazione, il 29 maggio 1956, sono stato eletto membro della segreteria dell'UGTA ad Algeri: fu quando venne arrestato il nostro compagno Aissant Idir che doveva essere poi assassinato, nel 1959, dai paracadutisti francesi. Ho prestato la mia attività ad Algeri; poi, ricercato dalla polizia, dall'inizio del 1957, ho dovuto vivere clandestinamente parecchi mesi, dapprima ad Algeri, per continuare la riorganizzazione dei sindacati vittime della repressione, ma alcuni mesi dopo nel *maquis*: la situazione era insostenibile per me, dato che ero conosciuto in città, soprattutto dalla polizia francese. Così ho dovuto prendere il *maquis*. E vi sono rimasto parecchi mesi prima di venire destinato, come rappresentante dell'UGTA, alla delegazione esterna di tale organizzazione. In quest'ambito ho svolto la mia attività attuale, come vi ho detto poc'anzi, quale segretario della mia organizzazione.

È sposato?

Sì, sono sposato. Naturalmente ho la famiglia in Algeria: una bimba piccola, mia moglie, e non la vedo dal 1957. Ricevo loro notizie di quando in quando, attraverso amici, militanti, ma non ho contatti diretti con loro.

Ha combattuto nel *maquis*?

No. Ero molto più portato all'organizzazione, al commissariato politico che all'attività nei battaglioni dell'esercito di liberazione. Il mio lavoro consisteva soprattutto nell'organizzazione politica.

Quando ha preso coscienza di essere algerino e non francese?

Mi è accaduto a circa quindici anni. Allora la Francia era ancora occupata dai tedeschi e moltissimi algerini combattevano nell'esercito francese contro i nazisti; vi ricorderò a questo proposito che molti algerini furono tra i primi, nell'esercito francese, a entrare a Cassino, come nelle Ardenne. Nonostante questo c'era un razzismo accentuato da parte degli elementi colonialisti in Algeria, cioè della maggioranza della popolazione europea. Si pensava che la nostra partecipazione alla lotta comune per la liberazione della Francia e per la difesa della libertà ci avrebbe dato diritto a essere

francesi, a beneficiare dei vantaggi dei francesi. Bene, nonostante tutto il sangue dei nostri, versato sui campi di battaglia nelle file dell'esercito francese, noi venivamo ugualmente trattati con tutti i peggiorativi più volgari. In quel momento ho preso coscienza del fatto che i miei genitori erano vissuti come sfruttati anche in Francia: mio padre è stato nove volte in Francia a lavorare nelle miniere e altrove per guadagnare quel po' di pane che ci era necessario, per tutta la famiglia di otto persone, in Algeria. E nonostante ciò, quello che ha dovuto sopportare mio padre, e quello che io stesso personalmente avevo sopportato, ha fatto di me, pressappoco, un giovane algerino cosciente di non poter essere francese: perché la Francia era in definitiva un'altra cosa, era la patria di quegli uomini che ci opprimevano; che avevano inoltre un modo diverso di vedere le cose. Avevano il loro modo di vestirsi particolare, la loro lingua particolare, la loro alimentazione; diversa dalla nostra, la lingua, la religione, tutto. Pensavo dunque che c'era una grande barriera tra un francese e un algerino. Perché – pensavo già allora come penso ancora oggi – i lavoratori algerini e i lavoratori francesi sono fratelli, in fin dei conti, sono nelle stesse file degli sfruttati contro gli sfruttatori. Ma, sul piano della nazionalità, ritengo comunque che anche i lavoratori francesi siano fieri di essere francesi, come io sono fiero da parte mia di essere algerino. senza essere un nazionalista chiuso nei confini del mio Paese, ritengo oggi ancora che prima di essere internazionalisti bisogna che, in quanto esistiamo come individui, abbiamo una nazionalità di diritto, per potere, in seguito, trattare da pari a pari con i compagni degli altri Paesi.

Ha frequentato la scuola elementare in Algeria?

Sì. Sono andato alla scuola elementare fino a dodici anni. Sono stato bocciato alla licenza, e dato che la mia famiglia era povera, non mi rimase alcun mezzo per continuare gli studi. Ho incominciato a lavorare un anno dopo, e cioè a tredici anni; era escluso per me di poter continuare qualsiasi genere di studi.

Quali erano a scuola, quand'era ragazzo, i suoi rapporti con i compagni di scuola?

Beh, vedete, mi trovavo in un caso forse particolare perché non avevo compagni di scuola francesi: sono cresciuto in un ambiente contadino e frequentavo una scuola di villaggio dove il primo francese si trovava a ottanta chilometri di distanza. Più tardi ho avuto rapporti con francesi sul lavoro, ma sui banchi di scuola non ho avuto rapporti con i ragazzi francesi.

E in seguito ha prestato servizio militare nell'esercito francese?

No, non ho fatto il servizio militare perché, sapete, dopo i fatti che accompagnarono la vittoria sul nazismo (ci furono i bombardamenti in Algeria che fecero quarantacinquemila vittime tra i miei compatrioti), nei tre anni successivi al 1945 le reclute algerine non furono chiamate sotto le armi: si riteneva di non potersi fidare degli algerini. Gli algerini sono stati quindi tagliati fuori e per tre anni non hanno prestato servizio militare. Io mi trovavo in una delle tre classi che non sono state chiamate. Mi fecero fare soltanto un servizio premilitare e mi misero direttamente in congedo illimitato, tra le riserve dell'esercito francese, considerato come soldato che ha assolto tutti i suoi obblighi militari.

E fino a che età si rimane nella riserva?

Secondo il numero dei figli. Quando si è padri di famiglia si hanno riduzioni: altrimenti fino a 45 anni.

Il che significa che, per l'esercito francese, lei figura attualmente come un soldato francese in congedo?

Sì. Un soldato francese in congedo, fino all'età di 45 anni. Inoltre sono considerato funzionario francese delle poste che ha disertato il suo posto, e per di più come disertore possibile dell'esercito francese.

Ci diceva che l'UGTA è stata fondata nel 1956 ...

Esattamente, il 24 febbraio. Sin dalla creazione della nostra organizzazione abbiamo avuto relazioni quanto mai fraterne e amichevoli con l'*Union Général Tunisienne du Travail* e con l'*Union Marocaine du Travail*, così come con l'*Union Général des Travailleurs de Lybe*. In seguito abbiamo avuto cinque riunioni dei sindacati nordafricani e pensiamo di poter ben presto costituire una confederazione sindacale maghrebina. Questo progetto è allo studio e le relazioni tra sindacati nordafricani sono fraterne. Inoltre aderiamo, tutti e quattro, alla medesima organizzazione sindacale internazionale.

E cioè?

La confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi. L'UGTA vi è affiliata dal 1° luglio 1956.

Questa adesione alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi non comporta, secondo lei, un impegno ideologico particolare?

Riteniamo che la nostra adesione alla CISL non ponga alcun ostacolo alla nostra libertà d'azione, alle nostre relazioni con tutti i sindacati del mondo intero, e neanche alla nostra libertà di pensiero. Riteniamo di esserci trovati nella CISL volontariamente perché, in quanto lavoratori algerini, l'abbiamo richiesto; abbiamo richiesto di potervi aderire e la CISL non ci impone un determinato modo di vedere le cose; quand'anche un altro, al di fuori della CISL, volesse imporcelo non lo ammetteremmo. Perché teniamo moltissimo alla nostra libertà di pensiero, alla nostra libertà d'azione, alla nostra libertà di organizzazione.

Attualmente, come si svolge la vostra attività? Voglio dire: avete un'attività di assistenza per i profughi, per esempio, o avete altre attività? Organizzate, per esempio, i lavoratori algerini che lavorano all'estero, o negli altri Paesi del Maghreb?

La nostra attività attuale si può riassumere in tre settori: il primo è quello di portavoce della classe operaia algerina presso i loro compagni di tutto il mondo, per informarli della lotta dei lavoratori algerini e anche per fare appello alla loro solidarietà verso i compagni in lotta. Ed è quanto facciamo nel quadro delle nostre relazioni con tutti i sindacati del mondo; attualmente siamo in relazione permanente con tutte le organizzazioni di tutti i continenti e con tutte le direzioni sindacali internazionali. Il secondo settore è quello della formazione dei quadri sindacali. Riteniamo che la funzione del sindacalismo nell'Algeria libera sarà preponderante perché il nostro popolo è assetato di giustizia sociale e di giustizia in genere. In secondo luogo perché i nostri compagni migliori sono caduti nella lotta in quanto si trovano sempre all'avanguardia. In terzo luogo la nostra organizzazione è fuori legge da quattro anni, e ciò non permette ai nostri giovani compagni lavoratori di esercitarsi, di formarsi nell'attività quotidiana, che è la scuola migliore. In tale situazione al momento del "cessate il fuoco" in Algeria, ci troveremo di fronte a un lavoro enorme: per inquadrare tre milioni di lavoratori algerini, sarà necessaria una quantità enorme di quadri sindacali, che possano assumere le loro responsabilità nelle migliori condizioni. A questo fine è necessario essere preparati sui problemi economici, politici e sociali. Affinché i nostri compagni possano assumere le loro responsabilità con la massima efficacia nell'Algeria di domani, riteniamo che sia necessario imparare molto, familiarizzarsi con i problemi di struttura sindacale, con le dottrine economiche, le dottrine ideologiche e i rapporti tra i sindacati e il movimento politico.

Il terzo punto importante della nostra attività si divide in due sezioni. Da una parte lo studio dei programmi economici per l'Algeria di domani: stiamo organizzando alcune commissioni di studi economici che possano ora dare alla nostra confederazione le migliori probabilità di assumere una funzione importante nella pianificazione dell'economia, per la realizzazione della riforma agraria, per la costituzione delle cooperative: in breve, per la ripartizione equa del reddito nazionale algerino di domani. L'altra parte riguarda l'assistenza: in primo luogo dare assistenza ai giovani algerini, ai ragazzi e agli adolescenti algerini i cui padri, che sono nostri compagni lavoratori, sono caduti nel *maquis*, nella lotta per la liberazione della patria; in secondo luogo dare alle famiglie dei compagni profughi, in Tunisia e in Marocco e in altri Paesi, il necessario per vivere. A questo riguardo dobbiamo segnalare la solidarietà immensa dimostrata dalla classe operaia di tutti (o quasi tutti) i Paesi del mondo a favore dei nostri compagni profughi, in particolare in Tunisia e in Marocco. Questo è in poche parole, esposto sia pure in modo poco approfondito, il programma della nostra attività esterna attuale.

Qui a Tunisi, come siete organizzati? Esistono, per esempio, un Ministero del Lavoro nel vostro Governo?

In Tunisia non c'è Ministero del Lavoro nel Governo Provvisorio della Repubblica Algerina. Noi siamo un'organizzazione sindacale che si occupa dei problemi cui ho accennato; lavoriamo in collaborazione diretta con gli organismi dell'FLN. Manteniamo anche relazioni permanenti con tutti i Ministeri del GPRA, ma non esiste un Ministero del Lavoro, per un'ottima ragione: e cioè che al momento attuale lo scopo principale da raggiungere per la rivoluzione algerina è quello di vincere la partita contro gli imperialisti francesi e occidentali.

Che cosa prevede come attività fondamentale nella Repubblica algerina, una volta conquistata l'indipendenza? Quale sarà il problema principale che dovrete affrontare?

Il problema principale da affrontare sarà, in una parola sola, la ricostruzione del nostro Paese. Perché non dobbiamo dimenticare che dopo sei anni di guerra, ci sono tante ferite da curare, e tutti i punti nevralgici dell'economia sono più o meno perturbati; inoltre sappiamo che la maggioranza dei monopoli capitalisti farà di tutto per lasciare il nostro Paese in una situazione disastrosa. Nostro obiettivo sarà, innanzitutto, riorganizzare l'economia, e in seguito fare in modo di produrre molto e meglio perché il livello di vita dei lavoratori in particolare, che sono i veri diseredati, e quello di tutto il popolo venga elevato rapidamente e in maniera duratura.

Ci ha parlato poco fa di un problema importantissimo: la riforma agraria. Vorrebbe darci qualche precisazione in merito?

Sappiamo che il nostro Paese è essenzialmente agricolo. Più dell'80% della popolazione vive dell'agricoltura. Il nostro Paese è stato deliberatamente, per ragioni ben precise, lasciato dagli sfruttatori francesi senza la minima industrializzazione. Noi non potremo creare rapidamente un'industria capace di dare lavoro a tutti; quindi nostro primo obiettivo è di dare almeno il pane a tutti gli algerini. Per dare il pane a tutti sarà necessario che la terra produca molto e che non ci sia un pugno di uomini che, soli, ne approfittino. A questo scopo ci proponiamo di realizzare una riforma agraria democratica e autentica. La terra, cioè, non apparterrà più alle società capitaliste, ai proprietari fondiari, ma al popolo, organizzato quanto più sarà possibile (e stiamo già lavorando oggi a questo scopo) in cooperative; e sfruttata in modo quanto più collettivista possibile.

Conosce qualche sistema d'organizzazione attualmente sperimentato nel mondo nel quale possiate vedere un modello, un esempio? Per esempio, lei ha parlato di cooperative: esistono le cooperative jugoslave, esiste anche un sistema molto interessante nello Stato d'Israele. Che cosa ne pensa?

Beh, abbiamo fatto finora molti studi, abbiamo mandato molti nostri compagni in varie parti del mondo, in parecchi Paesi in cui si sono fatte interessanti esperienze nel campo agricolo, ed io stesso sono stato l'anno scorso nella Cina popolare, dove ho potuto vivere parecchie settimane nelle comunità popolari. Ho visitato anche alcuni altri Paesi e ho letto parecchio sulle esperienze che si sono fatte altrove nel mondo. Ma penso che quella da cui si potranno trarre molti insegnamenti è certamente l'esperienza cinese. È evidente che esiste una sproporzione straordinaria, dato che noi siamo dieci milioni mentre là il problema si poneva alla scala di un continente di circa seicento milioni di abitanti; ma siamo convinti che molti metodi di mobilitazione delle masse, di bonifica, di variazione delle colture sono stati sperimentati con molto successo in Cina e, attualmente, si tratta per noi di uno dei principali laboratori. Riteniamo che non sia il solo, e sappiamo che vi sono stati tentativi ugualmente convincenti in Bulgaria e in altri Paesi che così, senza riflettere, non posso citare singolarmente; e a tutti questi siamo certi di poterci ispirare. Quanto allo Stato d'Israele, di cui mi ha parlato, le dirò (dato che questa esperienza è molto citata nel mondo) che da parte nostra non l'abbiamo studiata da vicino, ma riteniamo che non possa essere di grande portata, perché non dobbiamo dimenticare che i *kibuz* non rappresentano che il 5 – 6% di quell'economia nazionale. Israele non è un Paese tipicamente agricolo: è un Paese in cui un'esperienza cooperativa è stata realizzata, e quindi ne abbiamo studiati i molti lati positivi, ma non si tratta certamente del modello che si dovrà trapiantare domani in Algeria.

Ci diceva che il sindacalismo in Algeria è attivo a partire dal...?

Sì, il sindacalismo è effettivamente attivo in Algeria a partire dal 1930. Ma fino al 1956 si è trattato di un sindacalismo d'importazione francese. In Algeria funzionavano solo sezioni dei sindacati francesi. Il loro compito principale non era quello di tradurre – senza con questo volerli condannare, ma siamo costretti a constatare – il loro compito principale, dicevo, non era quello di tradurre, di rendersi interpreti delle aspirazioni reali dei lavoratori e delle masse algerine. Erano assai più preoccupati dal pensiero dei compagni lavoratori francesi che da quello dei lavoratori algerini. In conseguenza di ciò la tradizione sindacale e la tradizione operaia algerina è rimasta innestata sul sindacalismo francese ed è rimasta completamente al margine. È soltanto dopo il 1956, con la creazione dell'UGTA che il sindacalismo algerino ha avuto un grande sviluppo e ha dato il massimo di se stesso, per essere degno della lotta dei lavoratori algerini che sono stati sempre all'avanguardia delle lotte, anche del proletariato francese. Non dimentichiamo che i portuali algerini hanno fatto gli scioperi più imponenti contro la guerra del Viet Nam. Non dimentichiamo che già nel 1923, nelle manifestazioni del 1° maggio a Parigi, i soli caduti sotto il piombo della polizia sono stati lavoratori algerini. Non dimentichiamo ugualmente che in occasione di dimostrazioni a Parigi, ancora nel 1952, contro l'occupazione americana in Francia, ci sono state sei vittime delle pallottole della polizia francese; tutti e sei lavoratori algerini[8]. Nonostante questa lotta, tragica, combattuta dai lavoratori algerini, ebbene, la loro parte nella storia è stata molto piccola. Noi pensiamo che sia stata comunque positiva in quanto ha costituito un apporto alla famiglia operaia internazionale. Ma sul piano dei soli lavoratori algerini tutto questo purtroppo non è stato molto conclusivo.

Che relazioni avete con gli egiziani?

Abbiamo relazioni con i lavoratori, con la confederazione dei sindacati arabi e dei sindacati egiziani e siriani

Non ne fate parte?

No, non aderiamo alla Confederazione internazionale dei sindacati arabi. Nessun sindacato nordafricano vi aderisce. Si tratta dei sindacati dei Paesi del Medio Oriente. E abbiamo semplicemente delle relazioni, dei contatti in occasione dei congressi o dopo. È tutto.

Il prezzo pagato dai lavoratori algerini e dai dirigenti dell'UGTA fu particolarmente elevato. Per il colonialismo, la sola presenza di un organismo sindacale autonomo, è un atto di insubordinazione che non può essere tollerato. Nel vano tentativo di presentare l'FLN come un gruppo di terroristi e di banditi, senza alcun legame effettivo e reale con la popolazione, il Governo francese e le truppe d'occupazione individuano nell'organizzazione autonoma dei lavoratori algerini uno dei pericoli maggiori. Indipendentemente dai legami più o meno stretti che l'UGTA mantiene con l'FLN la sua sola esistenza non può che avere, agli occhi del colonialismo, un carattere sovversivo.

Il prezzo pagato dai militanti dell'UGTA può essere esemplificato attraverso la testimonianza di Nourredine Skander, apparsa su *El Moudjahid* n. 55 16 novembre 1959

[Venni arrestato il 24 febbraio 1957 da una pattuglia di "paras", benché fossi ammalato. I poteri pubblici e di polizia ad Algeri erano stati posti nelle mani dei "paras" del generale Massu, il quale ordinò alle sue truppe di arrestare tutti gli algerini sospetti di una qualsiasi attività politica o sindacale.

Venni allora condotto al comando del colonnello Bigeard che, qualche mese più tardi, doveva assassinare Ben M'hidi<sup>[9]</sup> Appena fui in sua presenza mi rivolse la parola in questi termini: "Chiunque entri in questi luoghi può considerarsi fin d'ora come morto, se non collabora con noi. Se vuoi avere la vita salva mettiti tranquillo e non fare il duro. Impiegheremo per farti parlare tutti i mezzi possibili. Ed ora ti lasciamo riflettere in buona compagnia."

Mi condussero in una cella dove trovai il cadavere di un patriota dal viso del tutto irriconoscibile tanto era stato torturato. Seppi più tardi che si trattava di Hachemi Hammoud, valoroso militante d'Algeri.

Dopo un'ora vennero a cercarmi. I "paras" mi spogliano e, prima ancora di pormi la minima domanda sulle mie attività, si accaniscono su di me con calci e pugni, finché svengo. Allorché riprendo i sensi uno di essi mi dice che ciò che avevo subito "non era ancora niente", e che la prossima volta essi avrebbero fatto ricorso ad altri mezzi...

L'interrogatorio riprende nel corso della notte. Comincio col dichiarare di non aver svolto altra attività che quella sindacale, e che in questo campo riconoscevo tutte le mie responsabilità. Ma essi cominciano a parlarmi d'armi, di ospitalità offerta a membri dell'FLN e così via.

Le mie risposte negative non ottengono altro risultato che di irritarli ancora di più. Accade il peggio: elettricità, vasca, vengo perfino appeso al soffitto a testa in giù. Questo calvario dura per quindici giorni. Ogni notte venivo fatto uscire dalla mia cella e consegnato ai torturatori. Alla fine non avevo più coscienza del tempo, e quasi non mi accorgevo più delle torture. Non ero che una larva umana. Poi, nel timore di vedermi morire nelle loro mani, i miei carnefici smisero di torturarmi.

Mi lasciarono tranquillo per una settimana. Infine vennero di nuovo a cercarmi per sottopormi alla prova del siero della verità. Mentre ero abbruttito da questa droga, mi condussero davanti alla sede della nostra organizzazione sindacale per mostrarmi ai passanti.

Molti mi riconobbero e avvisarono gli altri nostri militanti. La CISL fu allora avvertita, e forse grazie al suo intervento venni risparmiato.

Verso la fine del mese di marzo fui trasportato al campo di Paul – Cazelles. Là ritrovai molti responsabili e militanti della nostra organizzazione. Tutti erano passati attraverso le mie stesse esperienze. Fu con emozione che riconobbi i volti segnati dal dolore di molti miei confratelli Alí Yahia, Bourouiba, Messaudi, Djermane, e molti altri che vivono ancora oggi l'esistenza infernale dei campi di concentramento francesi.

Tre mesi dopo il mio arrivo a Paul – Cazelles il 2 giugno 1957, venni trasferito ad Algeri da agenti del controspionaggio. Dopo quindici giorni di interrogatorio venni rinchiuso nella prigione civile di Algeri dove sono rimasto fino al 27 gennaio 1959.

Malgrado le loro sofferenze quotidiane i militanti dell'UGTA non hanno rinunciato alla lotta. Essi continuano con i pochi mezzi di cui dispongono a propagandare l'ideale che ha animato il nostro compianto Aissat Idir.]

Infine, per concludere, sembra utile riportare la dichiarazione resa da Henri Rolin avvocato presso il Tribunale di Bruxelles, pochi giorni dopo la morte di Aissat Idir, una figura leggendaria del sindacalismo algerino. La dichiarazione è particolarmente significativa perché, tra l'altro, mette particolarmente in risalto le contraddizioni che hanno accompagnato il cammino dei movimenti e dei partiti di sinistra del mondo Occidentale.

Aissat Idir, sindacalista algerino, quarantenne, è morto il 27 luglio 1959, in stato di detenzione, nell'ospedale Maillot di Algeri.

La notizia della sua morte mi raggiunge in un luogo di villeggiatura della Savoia, dove mi sto riposando dalle fatiche di un'annata particolarmente laboriosa. Vorrei ora farvi partecipi della mia pena e della mia indignazione.

Aissat Idir era stato dolorosamente colpito all'indomani della seconda guerra mondiale dalle condizioni eccezionalmente miserabili del proletariato algerino. Dopo aver inutilmente tentato di interessare alla sua sorte i dirigenti della CGT francese, si era persuaso che la sola possibilità di progresso sociale per gli algerini stesse nella creazione di sindacati autonomi riuniti in una federazione: l'UGTA.

Creata nel marzo 1956 l'UGTA sollecitò immediatamente la sua affiliazione alla CISL internazionale. Al tempo stesso si pronunciava per l'indipendenza dell'Algeria poiché era convinto che soltanto l'indipendenza politica avrebbe permesso di por fine allo sfruttamento economico e sociale contro il quale essa lottava.

I lavoratori algerini risposero in massa al suo appello, e alle prime elezioni di commissione interna la sua lista raccolse i tre quarti dei voti. Tanto bastava per attirare all'UGTA i fulmini delle autorità francesi. Le elezioni sindacali vennero annullate e l'UGTA fu dichiarata "non rappresentativa".

Aissat Idir venne arrestato il 23 aprile 1956; da allora non verrà più rimesso in libertà. I locali dell'UGTA vennero occupati dalla truppa e a turno furono arrestati tutti i sindacalisti designati a succedere a Aissat Idir, i suoi colleghi e collaboratori. Allorché all'inizio del 1957 la CISL indirizza una protesta alla Organizzazione Internazionale del Lavoro, essa presenta i nomi di circa cento sindacalisti algerini arrestati. La risposta del governo francese è sconcertante: esso non vuole disconoscere le libertà sindacali; l'UGTA è perfettamente libera, ma le viene negato ogni carattere rappresentativo. Gli arresti sarebbero inoltre da motivi completamente estranei all'attività sindacale, ma motivati da gravi infrazioni.

L'OIL risponde logicamente con un invito a portare dinanzi ai competenti tribunali i sindacalisti colpevoli di qualche infrazione, e a liberare gli altri.

Di lì la decisione di porre in stato d'accusa Aissat Idir e qualcuno dei suoi compagni, che io ho difeso dinanzi al tribunale militare di Algeri nel gennaio 1959.

Al mio ritorno in Europa resi omaggio ai giudici civili e militari che, in maggioranza, si erano pronunciati per l'assoluzione della maggior parte degli accusati.

Rientrai a Bruxelles pieno di speranza.

Grande fu dunque il mio stupore nel constatare che Aissat Idir, benché assolto, non era stato liberato, e che al contrario un muro di silenzio era stato fatto attorno alla sua sorte, a tal punto che la sua stessa famiglia (la moglie e quattro bambini) non ne aveva alcuna notizia.

Da allora abbiamo intensificato le nostre ricerche. Taluni ci hanno fornito le più contraddittorie informazioni: la presenza in ospedale di Aissat Idir sarebbe da spiegare con un tentativo di suicidio: secondo alcuni egli si sarebbe tagliato le vene; secondo altri avrebbe dato fuoco ai suoi abiti. D'altra parte, recentemente, si è parlato di non so quale incidente. Inoltre egli sarebbe stato sospettato di aver fatto parte di un Comitato Centrale rivoluzionario benché, una confessione in questo senso ottenuta con la tortura nel febbraio 1957, fosse poi stata scartata come contraddittoria con la data di costituzione del sopraddetto Comitato.

I nostri tentativi ci condussero a queste tre constatazioni: Aissat Idir presentava delle bruciature assai gravi alle gambe; era guardato a vista giorno e notte da sentinelle armate; veniva trattenuto in base a un ordine dell'agosto 1958, anteriore di cinque mesi al verdetto d'assoluzione.

Ecco i fatti, o almeno ciò che noi sappiamo.

A mio avviso l'opinione socialista internazionale dovrebbe fare qualche cosa di più che rendere omaggio ad Aissat Idir, e al suo martirio, ma dovrebbe dare il via a una protesta vigorosa e assumere una posizione non equivoca.

È doloroso dover riconoscere che l'Alto Commissario in Algeria, responsabile dell'arresto di Aissat Idir e dei suoi compagni, non è altri che il deputato SFIO, Robert Lacoste, nominato a questo posto dall'allora Presidente del Consiglio Guy Mollet; Lacoste non ha mai smesso di manifestare la sua ostilità nei confronti dei sindacalisti algerini per timore degli "ultras".

È a questi ultimi senza dubbio che incombe la responsabilità della tragica fine di Assir Idir.

Non fu nemmeno sufficiente che egli venisse riconosciuto innocente, e che avesse difeso le sue idee soltanto attraverso le vie legali.

Appare dunque, ancora una volta, chiaro quanto sia ingannatrice questa politica di integrazione che certuni perseguono in buona fede, ma che l'egoismo, il razzismo e il nazionalismo che regnano in Algeria trasformano in una tragica farsa.

## Il Fronte dell'Informazione

Tra le numerose attività organizzate dall'FLN una notevole attenzione è stata dedicata al settore dell'informazione e della comunicazione. In tutto ciò l'attivazione di una radio autonoma e indipendente, in grado di dare voce alla Rivoluzione e ai suoi progetti, ne ha occupato un ruolo essenziale. Nel momento in cui l'insurrezione prende forma inizia, da parte della popolazione algerina, a manifestarsi un rapporto completamente diverso con la radio. Se, in precedenza, questo strumento era pressoché ignorato dagli algerini, che lo consideravano uno strumento diretto della dominazione coloniale, con l'apparire della Rivoluzione la fame e la sete di notizie si manifestano sempre più diffusamente. La radio, a differenza della carta stampata che, in quanto clandestina, è maggiormente sollecitata a impedimenti di diversa natura, si mostra lo strumento ideale per tenere informate le popolazioni di quanto sta accadendo nel paese. Un po' come Radio Londra, tra il 1940 – 1945, le trasmissioni di Radio Algeria Libera diventano il punto d'ascolto quotidiano di tutti coloro che si stanno battendo contro la tirannide. Un indice d'ascolto obiettivamente non trascurabile se, i militari e i governati francesi in Algeria, sono arrivati al punto di vietare la vendita di apparecchi radio agli algerini e rendere pressoché proibitivo il rifornimento di batterie per le radio a transistor tanto che, per sopperire a tale necessità, l'FLN si trovò costretto a organizzare spedizioni clandestine di batterie dalla Tunisia in Algeria. Il ruolo svolto nel corso della Rivoluzione da Radio Algeria Libera può essere facilmente compreso attraverso l'intervista a Lamine Belkassem, uno dei redattori di Radio Algeria Libera[\[10\]](#).

Vi parlerò dei programmi della *Voix de l'Algérie* emessi dalle antenne di Radio Tunisi.

Le *Voix de l'Algérie* ha iniziato i suoi programmi esattamente nel luglio 1956; a quell'epoca le emissioni erano trisettimanali e limitate a commentari politici sulla situazione dell'Algeria. Quei programmi, che duravano 10 minuti ciascuno erano dedicati, come si è detto, all'analisi degli sviluppi della questione algerina; successivamente la durata delle trasmissioni fu portata a 20 e 30 minuti, nel corso dei quali davamo anche un resoconto della situazione militare, e un commento politico ai fatti del giorno. Altre stazioni radio, altre Voci dell'Algeria, funzionavano nei Paesi fratelli, in altre capitali arabe, ma la *Voix de la République algérienne* è cominciata a funzionare sotto il suo vero nome solo dopo la costituzione del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina.

Insisto molto a parlarvi della *Voix* centrale, quella in funzione qui, perché è qui che il Ministero delle Informazioni del GRPA, risiede ufficialmente; questa *Voix* ha iniziato le sue emissioni quotidiane su onde corte esattamente dal 29 febbraio del 1960. I nostri programmi sono, come si è detto, quotidiani, e sono realizzati in francese, in lingua araba, in dialetto e in kabilo; hanno la durata di 30 minuti ciascuno. Attualmente nel mese di maggio, durano 45 minuti, ma dopo il 30 maggio riprenderemo certamente i nostri 30 minuti perché l'*équipe*, come potete vedere, non è numerosa.

Noi diamo già il massimo delle nostre possibilità; siamo contemporaneamente *équipe* redazionale e presentatori; non possiamo permetterci certamente il lusso di avere due gruppi di lavoro distinti. Il nostro lavoro consiste nell'informazione l'opinione pubblica internazionale sulla reale situazione dell'Algeria e anche nel rendere conto al nostro popolo della presa di coscienza del mondo nei riguardi del problema algerino.

Puoi dirci esattamente qualcosa circa l'organizzazione dell'*équipe* della *Voix de la R. A.* ?Cioè i vostri incarichi specifici?

La *Voix de la R. A.*, ha attualmente un programma centrale realizzato sotto la responsabilità del Ministero delle Informazioni; questo programma, nei limiti del possibile, vuole concentrarsi nei commenti politici e nei bollettini ciclostilati che vengono spediti all'estero cioè alle altre stazioni radio, alle altre Voci dell'Algeria che si trovano al Cairo, a Damasco ecc. (infatti data la lontananza geografica dall'Algeria, le notizie concernenti la Rivoluzione pervengono loro sia in ritardo, sia alterate). Nostro compito è quindi, prima di tutto, di parlare al nostro popolo per potere (soprattutto dopo la questione della autodeterminazione e le *tartuferies* del Governo francese) chiarire le varie responsabilità su questi problemi, rigettare tutte queste responsabilità sui francesi, perché questa è la verità, perché il nostro popolo sappia ... È uno dei nostri doveri e dei nostri programmi. Secondo, noi informiamo i nostri fratelli, i compagni delle nostre succursali del Cairo, di Damasco, di Bagdad, sulla marcia della rivoluzione algerina, sugli ultimi sviluppi della situazione, sulla posizione e le direttive ufficiali.

Cioè, qui a Tunisi, voi operate direttamente sotto le direttive del Ministero delle Informazioni. Ma quali sono precisamente gli incarichi di ciascuno di voi?

Ecco come siamo organizzati: il Ministero delle Informazioni ha dei capi servizio; noi della radio operiamo sotto la responsabilità del caposervizio delle "Pubblicazioni e della radio in lingua araba". Questo caposervizio, a sua volta, ha ai suoi ordini due responsabili: uno per la sezione radio, l'altro per le pubblicazioni (ad esempio, i bollettini di cui ho parlato). *El Moudjahid* resta una pubblicazione del movimento rivoluzionario, dell'FLN; non dipende, cioè, dal Ministero delle Informazioni. Ora, dal momento che esiste un servizio radio, i compagni che voi vedete sono contemporaneamente redattori e annunciatori; due di loro, in particolare, si rivolgono direttamente al popolo in lingua berbera e in dialetto, informandolo della posizione del Governo, ad esempio, circa le elezioni cantonali; nei commenti politici messi in onda oggi, ad esempio, abbiamo trattato la decisione di De Gaulle di non permettere comizi il 27 maggio; De Gaulle, di ritorno dagli USA, credeva di avere partita vinta e di potersi permettere il lusso di presentare all'opinione pubblica internazionale una sorta di legalizzazione del suo potere in Algeria; avrebbe dovuto pronunciare un discorso il 27 maggio e lasciò intendere che le elezioni cantonali avrebbero avuto lo stesso valore che se si fossero tenute a Parigi. Ora, data la situazione attuale, De Gaulle non interpreterà certamente le elezioni cantonali come se si fossero svolte a Parigi, non si sono avuti candidati per le elezioni, è stato definitivamente decretato il "fiasco" della colonizzazione De Gaulle.

I compagni si sono quindi indirizzati oggi al popolo algerino per dirgli che, grazie alla sua unità, grazie alla sua vigilanza, grazie al suo silenzio sprezzante, ha la possibilità di riportare una grande vittoria sull'uomo che crede di essere l'incarnazione della "grandezza" francese. Ogni giorno i nostri compagni si indirizzano al popolo algerino per poterlo informare delle direttive, per trattare una certa situazione, e metterlo al corrente soprattutto degli sviluppi della politica interna del Paese. In arabo letterario e in francese viene anche trattata la politica estera (la questione delle elezioni resta viva anche in questo settore); trasmissioni che toccano un'altra gran parte di nostri compatrioti; quelli che purtroppo sono rimasti all'oscuro della loro cultura originale e che non conoscono, ad esempio, che la lingua francese. Ecco perché ci troviamo obbligati a realizzare le nostre trasmissioni anche in lingua francese.

Date anche istruzioni ai civili che abitano in certe zone prossime al fronte di combattimento? Istruzioni per la loro sicurezza o per richiedere l'aiuto particolare o metterli al corrente delle azioni di guerra?

Abbiamo trasmissioni che hanno il compito di comunicare direttamente con l'interno, di ricevere messaggi e di inviarli; vale a dire che se noi vogliamo indirizzarci direttamente all'interno siamo in grado di farlo. Ma si tratta di un servizio radio completamente autonomo; quello stesso che fornisce a noi tutte le informazioni specificatamente militari, grazie ai messaggi cifrati che riceve dall'interno. È tutto un altro servizio; non di propaganda, ma di contatto diretto con i compagni partigiani che nell'interno del Paese, hanno la responsabilità dei posti riceventi e trasmettenti. Si tratta in definitiva di una rete di collegamenti interna. Ma proprio questa svolge la maggior parte del lavoro di informazione per le notizie che riguardano l'interno; questa rete, per esempio, ci informa che nella tale regione ha avuto luogo uno sciopero della fame, che è durato 20 giorni, nel corso del quale 45 uomini sono stati uccisi, sgozzati dai paracadutisti. Queste trasmissioni non sono rivolte all'estero; sono costituite da messaggi cifrati che noi stessi riceviamo e che utilizziamo successivamente per la propaganda e l'informazione.

Possedete una documentazione sull'ascolto delle vostre trasmissioni? Cioè, ricevete lettere o comunicazioni da parte dei vostri ascoltatori nei differenti Paesi? Da quali Paesi per esempio?

Per il momento riceviamo lettere e comunicazioni tramite la rete di trasmissione interna: in tal modo possiamo sapere se siamo seguiti. Ne è risultato che siamo ascoltati ad Algeri, a Maskara, un po' dappertutto in Algeria. Cento chilometri oltre la frontiera, dato che le onde corte non sono captabili a distanze ravvicinate. Gli ascoltatori della Tunisia, i rifugiati alla frontiera, i militari della *base est* non riescono a sentire le nostre trasmissioni. Solo a partire da Costantina, da Sétif ecc. i nostri programmi sono ascoltati. Ne riceviamo conferma regolarmente.

Ti risulta che da parte di Radio Algeri, o dei servizi dell'esercito francese, ci si sforzi di disturbare le vostre trasmissioni?

In maniera fantastica! Personalmente ho avuto occasione di ascoltare le nostre trasmissioni qui, a Tunisi, con un apparecchio da ricezione particolarmente potente; l'ascolto è risultato faticosissimo per la presenza di un *bi - bip* noiosissimo. Per un certo tempo, le parole, i notiziari politici e militari sono risultati abbastanza chiari; dopo un poco, non è più stato possibile percepire nulla. Come migliaia di motori messi in funzione contemporaneamente.

La recrudescenza dell'azione di disturbo potrebbe essere una dimostrazione dell'efficacia delle vostre trasmissioni?

Può darsi; noi sappiamo che se ci lasciassero in pace anche soltanto un mese, saremmo capaci di suscitare una vera e propria insurrezione popolare, o una mobilitazione generale.

Avete un'idea di quanta gente vi ascolta?

Non posso dirlo con precisione; ma posso dirvi che la nostra radio ha una presa fantastica. Non è un aggettivo che pronuncio alla leggera; di questo risultato sono perfettamente sicuro. Vale a dire che a partire dalle ore 10, ci sono trasmissioni (di cui sono dolente di non potervi dire niente) che suscitano tra gli algerini parecchio interesse. A quell'ora la gente si tappa in casa, puntualmente, per poter ascoltare le trasmissioni; e dal momento che prima mi avete chiesto se qualcuno degli ascoltatori è stato perseguitato, vi dirò che fin da quando la radio trasmetteva soltanto per dieci minuti al giorno, e solo tre giorni la settimana, i programmi venivano ascoltati, con tre, quattro persone di guardia alle finestre di casa per avvertire del passaggio di militari francesi.

## Il lavoro culturale

Si è più volte ricordato l'attività a tutto tondo svolta dall'FLN. Tra queste un'importanza non secondaria è stata dedicata al lavoro artistico e culturale. La nascita di una nazione e una società nuova non possono avvenire né attraverso un recupero acritico e sconsiderato di una presunta tradizione che, per lo più, è il semplice frutto di una reinvenzione colonialista, né prendendo a prestito modelli già confezionati provenienti da altre esperienze. Non è privo di interesse notare le numerose somiglianze tra l'intervista che segue e quella del dirigente dell'UGTA ascoltato in precedenza. Non sembra pertanto vuota retorica sostenere che, per la Rivoluzione algerina, *lavoro di massa* e *lavoro culturale*, in realtà, non sono altro che facce della medesima medaglia. La fame delle masse non si limita allo stomaco e una libera, autonoma e autoprodotta produzione culturale è un obiettivo che la Rivoluzione non può mettere in secondo piano senza venire meno ai suoi intenti. Per questo, come l'intervista che segue argomenterà in più di un'occasione, i riferimenti del teatro algerino non saranno le "mode culturali" che un'intellettualità borghese, e quindi ampiamente compromessa con il colonialismo e l'imperialismo, mette in scena ma un teatro le cui radici affondano nell'esperienza diretta del popolo e delle masse. Nel teatro che l'FLN cerca di promuovere, coerentemente con tutto il suo agire, non vi è della semplice propaganda rivoluzionaria ma il tentativo di prefigurare, da subito, alcuni aspetti della nuova società. In questa società dove, almeno in parte, alcuni tratti dell'*utopia marxiana* sembrano essere tenuti costantemente a mente dall'FLN la vita delle masse, e quindi degli individui che le compongono, deve avere un ruolo centrale e preponderante. In questo senso, il *lavoro culturale* e quindi anche quello teatrale non può che essere un prodotto diretto della loro esperienza. Ma sentiamo Mustafa Kateb<sup>[11]</sup>, direttore della troupe artistica algerina.

Recitate soltanto qui a Tunisi o anche per i soldati, per esempio? Fate della propaganda?

Non si tratta esclusivamente di un'impresa propagandistica. La *troupe* è stata creata per mostrare i vari aspetti dell'Algeria combattente: l'Algeria non combatte soltanto nel campo militare, ma anche nel campo artistico, culturale e sportivo. Come abbiamo creato la nostra squadra nazionale di calcio, abbiamo creato anche questa compagnia artistica, che si è esibita in Tunisia, in Tripolitania, e anche in Jugoslavia.

Non avete mai recitato nelle zone liberate dell'Algeria, controllate dall'FLN?

Prima della creazione della compagnia esistevano piccole formazioni; tra noi c'erano cioè alcuni fratelli che erano dell'Esercito di liberazione, e che recitavano nei *mechta*, tanto per il popolo che per i combattenti, piccoli *sketches* per tenerli svegli. Ma da quando ci siamo riuniti, abbiamo recitato per i nostri malati, per i feriti nei centri sanitari, e ci esibiamo poi davanti al gran pubblico. Questo in Tunisia e Tripolitania; in Europa siamo stati soltanto in Jugoslavia.

Lei conosce certamente il teatro di Brecht, il teatro rivoluzionario russo, tedesco, francese. Che cosa ne pensa? Esiste una qualche influenza del teatro rivoluzionario "classico" sui vostri autori, e sul modo da voi usato nel realizzare i vostri spettacoli?

Sapete, io non credo al "teatro rivoluzionario", ma credo piuttosto a un teatro di attualità. Per esempio, appunto Bertold Brecht non è necessariamente soltanto un autore rivoluzionario, ma soprattutto un autore della sua epoca; a mio umile avviso, penso sia quello che rappresenta meglio quella parte del ventesimo secolo in cui è vissuto. Brecht è veramente all'avanguardia del teatro.

Cioè, lei pensa che oggi, anno 1960, si possano, si debbano cercare nuove forme di teatro rivoluzionario, o di teatro di attualità, teatro politico?

Il termine di "teatro politico" non è molto buono. Cioè, in ogni Paese esiste un teatro d'avanguardia, si fanno ricerche in tutti i campi, tanto nel campo politico che in quello letterario, e anche nel campo teatrale. Ogni Paese ha il suo teatro di avanguardia. Certamente, oggi si propende sempre più verso un teatro non politico, ma piuttosto sociale: cioè, si cerca una nuova via a questa società: essa si evolve, è ovunque in ebollizione, e naturalmente non bisogna restare indietro; occorre evolvere insieme con lei, per essere davvero aperti a tutte le idee, vengano esse da Brecht, o dalle realizzazioni francesi di Jean Vilar, o di Jean Louis Barrault, o riferendosi anche al teatro inglese o a certi esperimenti americani, quali l'Actor's Studio. È molto interessante anche il Piccolo Teatro di Milano: è straordinario. L'abbiamo ammirato qui a Tunisi, e veramente fanno un eccellente lavoro.

Per quanto riguarda gli autori e i testi, esiste una difficoltà di lingua, cioè, esiste qualche difficoltà per conciliare la tradizione letteraria in lingua araba, e forse una speciale forma di teatro in lingua araba, e la necessità di esprimersi in francese?

No, dato che nel teatro ci esprimiamo anzitutto in arabo; la maggior parte della produzione teatrale algerina è in lingua araba. Ma, diciamo così, in arabo dialettale. Del resto, nel teatro, che è un'arte vivente, non ci si può esprimere in una lingua classica; una lingua classica paralizza sempre l'azione, la situazione non si evolve normalmente, manca di spontaneità...

Occorre usare la stessa lingua degli spettatori: cioè per penetrare in profondità, per esprimere completamente il proprio pensiero, affinché esso possa essere ricevuto, bisogna esprimersi in una lingua comprensibile. A questo proposito, il neorealismo italiano ci ha influenzato favorevolmente, giacché l'apprezziamo molto: è più vicino alla verità, e poi abbiamo un temperamento comune, un temperamento mediterraneo. Noi algerini in teatro recitiamo con sobrietà, in modo molto spoglio,

cerchiamo il bianco e nero, anche a teatro, nonostante i suoi colori: bianco e nero, in teatro, vuol dire ombre e luci, ben contrastate, recitazione di un'estrema sobrietà e molto naturale.

Esiste una tradizione teatrale araba algerina?

Sì, abbiamo un'espressione d'arte drammatica, ma limitata a quel teatro di ombre che ci era stato importato dalla Turchia, il *garageuz*: *garageuz*, cioè "occhio nero": si tratta di un personaggio come Pulcinella e Arlecchino messi insieme, cioè molto fanfarone, millantatore, ha tutte le caratteristiche di questi due personaggi. In quell'epoca, era recitato nei quartieri popolari, in seguito è stato proibito dai francesi a partire dal 1848. Allora, la sola forma di espressione drammatica che ci restava erano i cantastorie di piazza, dei cantastorie che raccontavano dei fatti con alcuni complici tra il pubblico, cioè uno o due personaggi che davano la replica. Ma il teatro propriamente detto, cioè recitato su un palcoscenico, non vide la luce che all'inizio degli anni venti. A quell'epoca, abbiamo cominciato le nostre prime rappresentazioni; il pubblico s'è formato a poco a poco, e soltanto nel 1947 abbiamo potuto strappare all'Amministrazione francese di Algeri l'organizzazione di una vera stagione teatrale, che durava da ottobre a maggio. Recitavamo una sola volta per settimana, perché il comune di Algeri ci permetteva di recitare unicamente il venerdì. Davamo due rappresentazioni, una nel pomeriggio, riservata alle donne, e una di sera con ingresso per tutti.

Si tratta dunque di un'espressione totalmente nuova, che conta forse in Algeria una trentina d'anni. Ed è stata soprattutto, sempre, un'arte popolare; il teatro reclutava la sua gente nelle classi popolari. Questo fa sì che il nostro teatro non abbia niente d'intellettuale, il che costituisce appunto la sua vitalità.

Nel 1958, si è voluto elevare il livello della lotta per lottare su tutti i fronti. La compagnia artistica algerina, del Fronte di Liberazione Nazionale, era composta a quell'epoca da vecchi artisti professionisti e anche da giovani militanti. Veniamo all'incirca dai quattro punti cardinali. La stragrande maggioranza è adesso di militanti dell'FLN, venuti dall'Algeria stessa, da tutte le regioni, e anche dalla Francia, quelli che stavano a Parigi; alcuni erano in Svizzera. Ne abbiamo recuperati un po' dappertutto.

Ci parli delle canzoni rivoluzionarie. I testi, come sono nati, sono anonimi o d'autore?

Molti sono anonimi, altri sono firmati, ma anch'essi sono nati tutti nelle prigioni, o nel *maquis* stesso.

E per la musica?

Alcune sono adattate su antiche arie, ma sempre con variazioni, deformate, e altre sono state composte con una musica completamente nuova.

Esistono influenze straniere?

Non è raro che anche noi cantiamo su arie ispirate a modi stranieri, questo è normale; quando un motivo è lanciato nel mondo, sapete, appartiene a tutti, come certe arie russe che servirono persino alla gioventù hitleriana. Possiamo affermare che nella produzione algerina di canzoni ci sarà forse un tre per cento di motivi influenzati dalla musica occidentale, ma il resto è musica veramente algerina. Anzitutto, l'Algeria è ricca di musica folcloristica, poiché il Paese è molto vasto, con climi diversi, con regioni diversissime tra loro, quella del Tell, degli altipiani, del Sahara, e dall'est all'ovest vi sono caratteri regionali molto tipicizzati. Ora, noi abbiamo sufficiente materiale delle

regioni di Orano, di Costantina, della Kabilia, del Sahara, da potervi attingere largamente prima di ripiegare su tradizioni straniere.

Avete già un inno nazionale?

No, l'inno sarà scelto dopo l'indipendenza. Esistono oggi molti canti di battaglia tra cui un Inno della Resistenza; abbiamo scelto tra i tanti il più rappresentativo. Adesso viene cantato l'*Hasaman* scritto da un poeta algerino. "Hasaman" vuol dire "L'abbiamo giurato"; è un canto nazionale che si esegue in tutte le cerimonie del Fronte. È un bel testo, che vuole interpretare la risoluzione con cui il popolo algerino ha preso le armi per conquistare la sua libertà. L'ha composto Ibn Tourmet, autore di moltissimi canti patriottici e nazionalisti, che vive anch'egli qui a Tunisi.

Vuole raccontarci qualche cosa della sua vita?

Sono nato a Sukaras nel luglio 1920. È una città a 60 chilometri dalla frontiera tunisina. Mio padre era un professionista, giudice di pace per gli affari indigeni. In seguito divenne funzionario, lavorando come interprete.

Che cosa pensava della Francia da ragazzo?

Anzitutto, non ne sapevo nulla, la subivo. Perché noi abbiamo sempre sentito di non essere veramente noi stessi fin dai primi anni della nostra giovinezza. Si prende coscienza di questo subito dopo la scuola elementare, ed entrando al ginnasio si sente già questa differenza. Per esempio, noi avevamo un genere di vita diverso: non mangiavamo carne di maiale, mentre i nostri compagni europei ne mangiavano; non bevevamo vino, mentre quei compagni ricevevano il loro quarto di vino; dunque, vivendo in comune, c'era subito una separazione, che si avvertiva. Per esempio, durante il Ramadan, il mese di digiuno, c'era un servizio speciale per noi, fatto non sempre con buona grazia. E sentivamo già di non essere quello che ci dicevano, cioè dei francesi. Esisteva questa certa discriminazione razziale da parte dei nostri professori e dei sorveglianti. I nostri compagni europei avevano sempre un atteggiamento sprezzante, appartenevano alla razza superiore, alla razza dei vittoriosi, e questo ci metteva a disagio. A lezione di storia, si studiava dettagliatamente la storia di Francia: noi avevamo sete di sapere da dove venivamo, chi fossero i nostri antenati, che cosa avevano fatto, e non riuscivamo a saperlo. L'unica nozione era che l'Algeria incominciava nel 1830; e quando un giorno ci hanno insegnato che gli Arabi erano arrivati a Poitiers, nel 732, diventammo folli di orgoglio e di gioia, e lo dicevamo in faccia ai compagni europei, cosa che provocava litigi e discussioni. In sostanza, credetemi, il giovane algerino è esposto al colonialismo da sempre, fin da quando nasce. E ancora, questo capitava in un ambiente sociale piuttosto evoluto, dove avevamo più mezzi per difenderci, molto di più che non il popolo contadino, per esempio. Noi lo vedevamo, soffrivamo nel vedere che i nostri fratelli dei villaggi e delle campagne non potevano usufruire di quella stessa libertà, di quegli agi che pur noi avevamo nelle città. Ho frequentato il liceo di Bona, quello di Costantina, e anche quello di Algeri. Non sono arrivato all'Università, perché a diciassette anni avevo perduto i genitori, e ho dovuto mettermi a lavorare.

A che età ha avuto le sue prime esperienze politiche?

Credo che abbiamo sempre fatto della politica senza saperlo. Il solo fatto, per esempio, di occuparci degli avvenimenti storici dei quali ho parlato, era già politica, era già una presa di coscienza. In seguito, ci si è trovati nella politica senza accorgersene. Seguivamo tutte le campagne elettorali, in quell'epoca seguivamo tutti i movimenti, fossero i movimenti giovanili del Congresso degli anni 1935 - 36, fossero i primi anni del nazionalismo col Partito del Popolo Algerino, e anche le

manifestazioni del Fronte Popolare: insomma, ci interessavamo assolutamente a tutto, a tutte le manifestazioni politiche che potevano esserci, eravamo molto sensibili alle dichiarazioni di certi eletti che a quel tempo erano progressisti; ed eravamo feriti, il cuore ci sanguinava quando vedevamo uno di quegli eletti indebolirsi, e lasciarsi manovrare dall'Amministrazione (molti si sono indeboliti così); ma ritrovavamo sempre le nostre forze, pieni di speranze, perché ogni anno ne venivano eletti una decina che seguivamo con passione.

Vi è qualche episodio, qualche libro, o un incontro, che sia particolarmente significativo nella sua formazione?

Sì, soprattutto certe discussioni con i giornalisti, che tuttavia a quel tempo non erano molto precisi nelle loro opinioni politiche. C'era l'Associazione degli eletti, e poi dei giornali di opposizione (questa era quanto ne sapevamo): in particolare, il giornale *La Difesa*, e altri fogli che non sono sopravvissuti, non essendo sostenuti che da se stessi e dal popolo. Ma furono soprattutto gli Ulema: fu Ben Badis, il mio padre spirituale, se vogliamo; anzitutto diceva che l'arma più bella era il portapenne, "dunque istruitevi"; da lui ho udito per la prima volta parole che mi hanno infiammato: "L'Algeria è araba, l'Algeria non è francese". Questo diceva nel 1936. Avevo 16 anni, ed era una rivelazione per me, anzi era una concretizzazione di ciò che avevo percepito da sempre, e qualcuno lo diceva per la prima volta, in modo ben definito, molto netto, e senza alcuna esitazione... Penso di essere partito da questo.

Quando è entrata nell'FLN?

Non si entra nell'FLN, ci si è dentro, ci si trova dentro naturalmente; fin da quando fu proclamato ufficialmente, cioè il primo novembre 1954, noi eravamo già acquisiti alla nuova forma di lotta armata. Perché si era sempre cercata l'unione dei partiti tradizionali, ma si è potuto realizzarla solo grazie a quelli che hanno impugnato le armi. Sono loro che hanno unito tutta l'Algeria per una cosa sola, per una azione sola, quella che tutti aspettano: l'azione liberatrice.

Lei ha combattuto?

No, non ho combattuto, ma sono sempre stato un militante attivo agli ordini del Fronte di Liberazione Nazionale.

Ed è il Fronte che le ha ordinato di venire qui in Tunisia?

Sì, di formare una compagnia e di raggiungere Tunisi.

Ci permetta una domanda forse un po' vaga: quali sono le sue prospettive per l'immediato futuro, e per l'attività in una Repubblica algerina indipendente che da parte nostra auguriamo a breve scadenza? Vogliamo dire, le prospettive sue personali in un quadro collettivo.

È molto difficile avere una prospettiva personale. Tuttavia, intendo sempre fare del teatro, e sempre secondo la mia concezione, vale a dire teatro al servizio del popolo; è un mezzo di espressione, ed è per questo che ho scelto questo campo, cioè il teatro, poiché ho visto che qui c'era una missione da compiere e un messaggio da recare. Ed è così bello compiere questa missione per mezzo del teatro! E come prospettiva avvenire, noi vogliamo che assolutamente nella nostra patria liberata le arti possano essere seguite e svilupparsi senza quell'atmosfera di costrizione che abbiamo sempre conosciuto sotto il colonialismo, per dare veramente uno slancio all'arte algerina in tutti i campi; e fin d'ora noi ci dedicheremo a tracciare le linee di ciò che sarà l'arte algerina domani, e sempre al servizio del nostro popolo.

Che cosa pensate della Francia?

Penso che vi sia una duplice Francia: una Francia spirituale, e una Francia materialista e colonialista. Per questa Francia materialista, c'è stato per esempio Montherlant, che ha fatto un soggiorno abbastanza lungo in Algeria, e lui stesso soffriva di questa seconda Francia materialista, colonialista, giacché ha visto tutta l'angoscia di tutto un popolo, del popolo algerino; prima di lui ci fu Maupassant, che è venuto e che ha visto; c'è stato Daudet, Alphonse Daudet, e d'altronde non si trattava certo di rivoluzionari, anzi: ma essi furono indignati nel vedere la sorte riservata a un popolo del quale non comprendevano nulla, ma del quale non si faceva che una cosa, lo sfruttamento al cento per cento di questo nuovo Paese di cui i francesi s'erano appropriati.

Riportiamo di seguito due interviste a militanti dell'FLN impegnati sul fronte della "cultura". Le loro testimonianze [\[12\]](#) sembrano in grado di esplicitare al meglio lo "stile di lavoro" intrapreso dall'FLN nei confronti del popolo algerino e della Rivoluzione.

Intervista con Farid Ali, poeta della Compagnia Artistica del Popolo Algerino

Qual è il tuo nome?

Mi chiamo Farid Ali, sono nato nel 1919 in Kabilia. Sono algerino.

In quale ambiente sociale?

Ebbene, Dio mio, operaio: mio padre faceva l'armaiolo; ho vissuto tutta la mia giovinezza in Kabila, ma naturalmente, purtroppo, non potei restarci per molto tempo, giacché avevo un padre che era già un po', come dire, rivoluzionario, e che non voleva ammettere la giustizia, o meglio, l'ingiustizia francese. Allora, noi ragazzi, ci fecero uscire dalle scuole. E partii per l'Europa. Questo nel 1937.

E perché non poteva andare a scuola?

Perché sono un arabo, un indigeno, anzitutto, e poi perché ero di una famiglia politica, vale a dire che non era d'accordo coi colonialisti francesi.

Ha dei fratelli?

Sì, avevo dei fratelli. Avevo quattro fratelli e cinque sorelle. Ma, ahimè, ultimamente ho ricevuto notizia che parecchi di loro sono morti; beninteso, sono morti nel *maquis*. Altri erano stati arrestati e messi in prigione dopo l'inizio della Rivoluzione; poi i francesi li hanno presi, li hanno ammazzati in casa.

Fino a che età lei ha studiato alla scuola francese?

Fino ai tredici anni.

E quando era ragazzino, che cosa pensava della Francia? Si sentiva già algerino e non francese?

Sì, sì. D'altra parte, se permettete, vi racconterò una piccola storia, che ho raccontato molte volte agli amici di qui. Questo fatto avvenne verso il 1933 – 34, all'incirca. Ero così giovane... Quante volte ho visto dei gendarmi venire a casa nostra... Hanno fatto abortire mia madre quando io ero un ragazzo... L'hanno picchiata, un gendarme l'ha picchiata, l'hanno fatta abortire per la paura... Ho visto anche mio padre ricevere dei colpi con un bastone... D'altra parte, mio padre è morto così; qualche tempo dopo è morto, a causa delle ferite ricevute dai gendarmi. A quel tempo, dunque, avevo sentito parlare di Hitler: inutile dire che non sono affatto hitleriano! Ma, ero giovane, e sapevo che Hitler voleva fare la guerra alla Francia, allora gli scrissi una lettera dicendo: "Molto bene, signor Hitler, vorrei venire con voi!" Scrissi proprio così. La lettera non arrivò mai a destinazione: la spedii, la misi nella cassetta postale, ma il postino riconobbe la scrittura, e la conosceva molto bene. "Al signor Hitler in Germania.", solo questo c'era scritto. Allora l'ha riportata, e si è saputo che ero stato io. Naturalmente fui sgridato dalla famiglia, e ci fu un pasticcio. E ancora nel 1935 – 36, quando c'era la rivoluzione spagnola, ho cercato tutte le vie per raggiungere la Spagna. Salii su un piroscafo, di nascosto naturalmente, e ne discesi a Marsiglia. Lì fui arrestato e messo in prigione. Dopo qualche tempo sono riuscito a fuggire e a entrare in Spagna. Ma, ahimè, la rivoluzione spagnola non durò, e io ero troppo giovane, la gente non voleva saperne di me, e naturalmente fui rimpatriato dall'Ambasciatore di Francia. Rimasi in Algeria fino al '57, e continuai la lotta contro la Francia.

Ha dovuto combattere qualche volta nell'esercito francese?

No. Nel 1939, quando fui richiamato, mi trovavo in Francia: disertai dall'esercito francese, disertai e partii per Mulhouse, verso le linee tedesche. Là mi feci arrestare, come prigioniero di guerra, naturalmente, ma dopo breve tempo fui liberato, fui lasciato libero, in Germania. Non ci rimasi per molto tempo. Ritornai a Parigi, in Francia; là collaborai con un mio amico, che è morto, anche lui un rivoluzionario. Collaborai alla radiodiffusione francese. In quel tempo c'era una radio che serviva per i paesi arabi e per la propaganda araba. Vi rimasi fino al '45, quando tornai in Marocco.

Scriveva delle canzoni. A che epoca ha cominciato?

Cominciasti verso... A dire la verità, ho delle canzonette che composi da giovanissimo, quando ero a casa mia; ero in montagna a fare il pastore, a custodire la mia vaccherella, e naturalmente componevo in kabilo. Fu quando andai in Francia che cominciai a comporre anche in lingua araba.

E quando ha cominciato a militare nell'FLN?

Nell'FLN... Ho cominciato fin dall'inizio, sono entrato nell'FLN nel 1954. Avevo lasciato la città dal 1950 ed ero salito sulle montagne; rimasi là, tra i partigiani, poiché da noi c'erano dei partigiani anche prima del '50, fino al '54, quando si formò l'FLN; e naturalmente seguivo un partito politico, che si chiamava MTLD. Dopo essere stato la Stella Nord – Africana, PPA, poi MTLD. Io ero con il MTLD. Ma quando è venuto l'FLN, ho capito subito la faccenda; che il MTLD non voleva combattere nulla, solo parlare, ecco tutto. Dunque presi le armi e me ne venni con i fratelli dell'FLN. Eravamo nel '54.

E poi, ha combattuto al fronte?

Ho combattuto fino al '55. Sono stato arrestato, in paese, dalle autorità francesi, naturalmente sono stato messo in prigione nella caserma, ho sofferto: mi hanno bruciato, mi hanno messo dentro l'acqua, l'acqua con dei tubi, sapete, sono sofferenze terribili... mi hanno messo i fili dell'elettricità, mi hanno fatto... un cane da pastore mi ha rosicchiato i piedi. D'altronde ho ancora le cicatrici, ancora adesso. Nel *maquis* fui ferito, mi sono buscato questa ferita, e per dirvi la verità, i francesi mi hanno fatto molto soffrire. Per mia fortuna non avevo armi, né altro. Mi arrestarono per la strada, mi sospettavano, ero sospettato come appartenente all'FLN. Sì, e allora, come vi ho detto, mi hanno brutalizzato, mi hanno picchiato, mi hanno messo nell'acqua, in una vasca d'acqua, infliggendomi tutte le sofferenze possibili, e siccome non confessavo, mi hanno tenuto là un po' di tempo, alla caserma, poi mi hanno liberato. Questo accadde in Algeria, nella Kabilia, nella stessa caserma dove erano i soldati francesi.

Ricorda il nome di qualche ufficiale francese conosciuto là dentro?

No, purtroppo non ho potuto sapere i nomi. C'erano... Mi ricorderò sempre, c'era un comandante del *Deuxième Bureau*, c'era un altro capitano, c'era un tenente, ma non ne conoscevamo i nomi. Veramente, non sapevo i loro nomi.

E per quanto tempo rimase nelle loro mani?

Vi sono rimasto per quattro mesi e mezzo. Poiché non avevano niente contro di me, non avevano davvero niente, nessuna prova, allora mi liberarono, dicendomi: Ecco, ci siamo sbagliati, ci scusiamo, e così via, ma speriamo che d'ora in avanti farete attenzione, lavorerete con noi, ecc., ecc. "Ma sì, sono d'accordo, lavorerò con voi, che cosa volete?" Allora mi dissero: "Non è difficile: ci manderete delle informazioni." Dissi che ero d'accordo, promisi tutte le informazioni che volevano. E naturalmente, risalii subito sulle montagne. Vidi i miei capi e dissi loro tutto quello che mi era capitato. "Bisogna che ritorni in città per curarti." Allora ritornai ad Algeri, fui curato da un medico, uno dei nostri medici, che era clandestino, e un bel giorno, il medico, vengono a cercarlo. Lui si dà alla fuga, entra nel *maquis*, e ancora adesso si trova nel *maquis*. Allora, i fratelli, i capi, mi ordinano di rientrare in Francia, e di lavorare per noi. Tornai in Francia, ed ero alla Radiodiffusione francese: sì, lavoravo lì come direttore artistico, e lavoravo con loro. Come, del resto, quasi tutti i fratelli di qui, che sono qui con me.

Che cosa poteva fare in Francia, in Germania e in Italia per l'FLN?

Beh, per l'FLN ... in Italia, a dire la verità, ho passato le vacanze soltanto! E così in Germania... Quanto alla Francia, ebbene, ero alla RTP, con molti fratelli, avevamo delle armi, trasportavamo armi, trasportavamo denaro. Questo negli anni '56, '57, '58. Fino al '58. Dopo l'FLN mi ha mandato ad Algeri. Sono rientrato ad Algeri e vi sono rimasto per quattro giorni; poi sono ritornato in Tunisia.

Lei è sposato?

Sì, sono sposato e padre di cinque figli. Il primogenito, ha vent'anni; poi uno diciassette; uno sedici; una bambina di tredici; e poi un altro bambino che non conosco: è nato durante la Rivoluzione.

## **Abitano in Algeria?**

A dire la verità, non so. Il più grande è in Francia, o comunque in Europa, in Italia, o non so dove. Gli altri sono in Algeria. Devono essere in Algeria, sì.

E non mantiene contatti con loro?

Sì, ho dei contatti, ricevo e mando loro delle lettere. Abbiamo una posta, che funziona attraverso le montagne, o per mare, abbiamo delle barche, e un po' di tutto.

Sono molti i militanti la cui famiglia è rimasta in Algeria?

Molti, quasi tutti. Noi siamo venuti a lavorare qui, perché siamo conosciuti in Francia; d'altra parte, quando si è qui, è perché si è stati scoperti dalla Francia, e allora si è obbligati ad abbandonare l'Algeria, e la Francia. Ma si ha sempre la famiglia, naturalmente ognuno ha una famiglia, e tutti lavorano.

Giustamente, forse temete qualche rappresaglia contro le vostre famiglie?

Naturalmente. Ma da quel punto di vista, per la mia famiglia paterna, non ho niente da temere, perché tutta la mia famiglia è stata sterminata. So benissimo che la Francia non l'ha dimenticato. Essa non ha pietà. A dire la verità, ahimè, io non so, non capisco nemmeno il popolo francese, come possa accettare le cose che il Governo francese fa da noi in Algeria. Questo non lo capisco: e tuttavia è un popolo come noi, io conosco il popolo francese, è un buon popolo!, sono delle brave persone, e non capisco come ammettano questo: che il Governo francese, che i soldati francesi facciano dei massacri come li fanno a casa nostra, uccidere delle donne incinte, uccidere dei neonati, uccidere ... Io non so, non capisco.

Vuole adesso cantarci una delle canzoni composte da lei?

Vi canterò questa ... (*canta*). Sapete cosa dice? Vi avevo detto prima che vidi la mia povera madre abortire per causa di un gendarme francese. Allora ho cantato per lei; ho detto: "Mia povera madre, non piangere, ti assicuro che io farò la vendetta; tu puoi riprendere la salute, e rimetterti; puoi parlare alto di fronte alle donne, che ci sdegnano perché siamo rivoluzionari..." Sapete, da noi, come in tutti i Paesi del mondo, ci sono sempre, nei villaggi, persone che tengono per i fascisti. Allora, io cantavo così, dicevo: "Ti assicuro, tu avrai la tua vendetta. Non pensare che tuo figlio ha fame, ha freddo, non ha da mangiare, non preoccuparti di questo, io sto benissimo, e quello che m'interessa è la vendetta, la vendetta per te, madre mia".

Vuole dire qualcosa per gli italiani?

Sapete, in tutto questo, io penso alla mia giovinezza. E anche il popolo italiano, la gioventù italiana, quella dei villaggi, dei sobborghi, devono ascoltare queste parole, perché siamo tutti gli stessi, siamo tutti il popolo, siamo lo stesso popolo, di tutte le razze, lo stesso popolo, capite, siamo dei fratelli, dei fratelli ovunque. E vorrei che comprendeste questo, e comprendessero bene le parole che ho detto, che capissero perché ho fatto questo, e perché sono partito, e perché combatto.

Non vi sarà sacrificio inutile?

No, non vi è sacrificio inutile: perché, vedete la prova, io sono arrivato ad essere algerino, che Dio mi protegga, e grazie a Dio, sono arrivato ad essere algerino, io sono algerino, per sempre.

Debbah Ali, detto Alilù, suonatore.

Qual è il suo nome?

Mi chiamo Debbah Ali, detto Alilù. Sono nato ad Algeri nel 1924. La mia famiglia era povera, mio padre lavorava, mia madre stava a casa. Ho un fratello che attualmente si trova ad Algeri. In Prigione. È un secondino che si è fatto prigioniero.

Lei è andato a scuola?

Solo per un mese, purtroppo. Perché i miei genitori erano poverissimi, e sono stato obbligato a cercarmi un lavoro. Vedete, di costituzione non sono molto forte, allora ho preferito imparare la musica, così, a orecchio, e suonare in piccole orchestre, suonare a Radio Algeri, alla televisione. In seguito non sono potuto rimanervi, perché non è una bella vita, ero mal pagato, mal considerato. Per questo ho fatto le valigie.

A che età ha preso coscienza della sua situazione, cioè di essere un algerino, di appartenere a un popolo dominato dai francesi?

Fin da ragazzino, perbacco, all'età di quindici anni credo, o anche prima; perché, sapete, abitavo in un quartiere europeo, nel pieno centro della città, ero malvisto nel mio quartiere, con tutto quel che segue. Da allora ho cominciato a ... a non amare la Francia. Avevo qualche amico, per così dire intimo, ma quando si trattava di politica, o cose simili, loro si allontanavano, erano riservati. Non si rendevano conto della questione, no, no, no...

E dopo aver imparato a suonare, che ha fatto? Che strumenti suona?

Ho suonato in piccole orchestre. Suono il tamburello, sono anche batterista, tutto ciò che riguarda il ritmo. Ho incominciato a lavorare nei matrimoni, sapete, e nei battesimi: all'età di sedici anni lavoravo nelle feste, nelle piccole riunioni di villaggio, e alla radio di tanto in tanto, a *cachet*. Poi ho cominciato a lavorare con orchestre professionali, per così dire, grandi orchestre. A diciassette anni ero professionista, ma non avevo diritto di andare al Conservatorio a studiare la musica; d'altra parte i miei genitori erano molto poveri, e poi, da noi non si usa imparare la musica, non ci lasciavano entrare al Conservatorio.

Quando è entrato nel *maquis*?

Nel *maquis* non ci sono andato subito perché in quel momento mi trovavo in una clinica. All'inizio della Rivoluzione ero in clinica. Quando sono uscito, non sono potuto andare sulle montagne, perché ero molto debole: ho fatto le valigie, sono partito per la Francia, e dalla Francia sono passato in Germania, poi in Italia. All'inizio del '57 ho lavorato un po' alla radio francese, a Parigi, e lì ho ricevuto l'ordine di entrare in Tunisia. Ed eccomi qui. Ho sempre fatto parte della Compagnia artistica.

Non hai mai combattuto?

In città sì, ho combattuto. Ricordo... un giorno abbattemmo un sergente, nel mio quartiere, e io nascondevo le armi. Sono io che ho nascosto le armi e le ho date a quel tizio per uccidere; ero vestito da donna, da araba, sapete, col velo, e ho passato l'arma. Poi sono saltato attraverso una finestra e mi sono nascosto in una stanza.

Facevate spesso azioni del genere?

Non tutti i giorni perché si andava per quartieri. Eravamo organizzati in gruppi di sei per quartiere: era il *maquis* nella città. È più duro che sulla montagna, sapete ... Perché bisogna essere veramente ... commedianti...

*L'opera di fraternizzazione*

Coerentemente con il suo carattere anticolonialista e antimperialista, l'FLN non smise mai di compiere opera di propaganda nei confronti dei soldati francesi ai quali, in più occasioni, cercò di spiegare che la guerra che erano chiamati a combattere non era la loro guerra. Una buona esemplificazione è in grado di fornirla la lettura del manifesto che segue.

*[Appello ai giovani francesi del contingente di leva*

Il popolo francese prese, durante l'ultima guerra, le armi per scacciare l'invasore nazista.

Per le stesse ragioni di liberazione nazionale il popolo algerino ha preso le armi il 1° novembre 1954.

La valorosa Armata di Liberazione Nazionale, ieri piccolo gruppo male armato e insufficientemente dotato, oggi potente unità disciplinata, agguerrita e meglio equipaggiata, avanza vittoriosamente sulla strada dell'indipendenza.

Guidata dal saggio e lungimirante FLN, appoggiata senza riserve dalla nazione martire, unanime e indomabile, l'ALN imporrà al governo francese e al partito della guerra coloniale la concessione della libertà e del benessere.

Il popolo algerino, nella sua lotta aspra e difficile, conta su tutti i suoi alleati naturali. Esso sa che la sua lotta legittima per la sovranità s'identifica con la lotta del popolo francese per la democrazia contro il fascismo, e per l'intesa tra tutti i popoli.

Non ignora che numerosi soldati francesi del contingente di leva sono stati inviati in Algeria contro la loro volontà. Nel corso delle operazioni d'imbarco, durante il cammino verso le caserme e sino al settore d'operazione, essi sono l'oggetto di severa sorveglianza e di misure draconiane.

Importante è la cifra dei soldati che hanno energicamente rifiutato di sbarcare nei porti algerini, di partire verso il fronte e di battersi contro le unità dell'ALN. Molti hanno preferito la prigione per restare fedeli all'ideale di giustizia e libertà.

Quotidianamente questa campagna per l'indipendenza contro il fascismo si sviluppa e si rinforza in Francia e in Algeria.

Soldati francesi, assumendo coraggiosamente le vostre responsabilità, mettere fine a una guerra fratricida, insensata, e all'uccisione di civili innocenti; voi servite la democrazia e la repubblica in Francia, e il diritto legittimo del popolo algerino alla vita e all'indipendenza.

Viva l'indipendenza dell'Algeria!

Viva la democrazia in Francia!

Abbasso il colonialismo!]

Questo continuo lavoro di propaganda e controinformazione, in particolare in merito all'uso sistematico della tortura, sortì alcuni effetti non trascurabili. Da un lato non furono poche le insubordinazioni di massa operate dalle reclute francesi che si rifiutarono, attraverso manifestazioni pubbliche e di piazza, di lasciarsi imbarcare per andare incontro all'impresa coloniale; dall'altro non pochi furono i casi di diserzioni, individuali o per singoli gruppi, con i quali l'esercito francese si trovò costretto a fare i conti; infine, una piccola minoranza, non si limitò a disobbedire o a disertare ma prese decisamente *partito* per la Rivoluzione aderendo all'FLN. Ne è testimonianza il breve scritto che segue e che Franz Fanon ha inserito come Appendice al capitolo 5 del suo *L'anno V della rivoluzione algerina*.

[Mi chiamo Bresson Yvon. Dopo aver passato tutta l'infanzia a Bône in Algeria parto per la Francia, nel luglio del 1948, per continuare gli studi.

Nel 1952, dopo il servizio militare, partecipo a Parigi a un concorso per entrare nella direzione della polizia in Algeria.

Passo il concorso e vengo assegnato di stanza a Saint – Arnaud, un grosso paese degli altipiani nella regione di Costantina, a 30 km circa da Sétif.

Il 6 maggio del 1953, prendo servizio come ufficiale di polizia, all'età di 24 anni.

Ricordiamo che Saint – Arnaud si trova al centro della regione di Sétif, dove nel 1945 furono massacrati in tre giorni più di 40.000 algerini. Gli europei di cui dovevo garantire la sicurezza erano gli stessi che, dieci anni prima, avevano preso parte alla *caccia all'arabo*. Ancora nel 1953, amavano ricordare le loro imprese confrontando il bottino di caccia. A Saint – Arnaud ho poche relazioni con gli europei. Stringo invece rapporti di amicizia con degli algerini e anche con qualche noto nazionalista. Ovviamente i miei superiori, i commissari Gavini Antoine e Lambert Marius, mi mettono in guardia. In ogni occasione possibile, i civili europei più esagitati non mancano di confermare la *regola*: schiacciare gli arabi.

Il 1° novembre 1954 ha inizio la Rivoluzione.

Rapidamente prendo coscienza di essere dalla parte di coloro che si battono per una nazione algerina. Le innumerevoli torture alle quali avrò occasione di assistere in servizio rafforzano il mio odio anticolonialista: algerini squartati da due camion militari che procedono in senso contrario, torture classiche con l'acqua o l'elettricità, impiccagioni per i pollici o per i testicoli...

Un giorno mia moglie, che come al solito, per una notte intera, era rimasta sveglia ad ascoltare le grida dei torturati (abitavamo vicino a una delle sale di tortura di Saint – Arnaud), non ce la fece più. Andò a protestare con forza dai militari e dai celerini responsabili, ma fu riaccompagnata a casa con due mitragliette puntate alla schiena. È durante questo periodo che vengo contattato da un membro della cellula locale dell'FLN. A lui passo alcune informazioni per aiutare la guerra nazionale di liberazione.

Rendo note l'ora e il luogo dei rastrellamenti, i nomi degli algerini seguiti, i caffè ritenuti sospetti. Trasmetto integralmente il rapporto segreto indirizzato dal commissario Gavini al sottoprefetto di Sétif sull'arresto imminente del Dr. Lamine Debaghine, ministro degli Affari Esteri del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina.

Mi capita di segnalare gli informatori utilizzati dalla polizia colonialista, che sono naturalmente pericolosi poiché vengono a conoscenza di moltissimi segreti.

Nel maggio del 1956, Hamou Abdallah, ex – combattente e gestore di un caffè moresco, uno dei più attivi agenti segreti, viene ucciso alle 11. 00 nella rue Saint – Augustin.

Qualche mese dopo, un'altra spia, Aktouf Mustapha, viene gravemente ferita.

Nel giugno del 1956, il commissario Gavini, sfinito da diverse sedute di tortura, parte in congedo. Così, vengo nominato responsabile del commissariato. Negli archivi, entro in possesso di una lista di nomi di algerini sospettati e di cui si consiglia rapidamente l'esecuzione. La lista è opera del collega Sphonix Jean e del sottobrigadiere Varini Camille.

Ne faccio una copia che passo al responsabile locale.

Poco tempo dopo vengo arrestato. Riesco però ancora a comunicare al responsabile lo stato degli armamenti di alcune postazioni e delle riserve di munizioni. Il Commissario politico della zona Sud (le zone Nord e Sud sono delimitate dalla nazionale numero 5, che taglia in due il villaggio) deciderà, a partire da queste informazioni, di attaccare ripetutamente alcune fattorie e di annientare dei centri di sostegno dell'esercito francese.

Prima del mio arresto, in seguito all'assassinio da parte delle milizie di Ben Mihoud Said il 26 settembre 1956, sono vittima di una raffica di mitra, ma non vengo ferito.

Le esecuzioni sommarie si moltiplicano sotto la direzione del comandante Puech. Una cinquantina di algerini, ad esempio, saranno giustiziati e sepolti in un terreno appartenente al sindaco di Saint – Arnaud.

Il 18 novembre 1956 sono arrestato su ordine del generale Dufour e deferito al Tribunale Militare, che mi condanna a cinque anni con la condizionale.

È in quanto algerino che ho compiuto queste azioni. Non ho l'impressione di aver tradito la Francia. Sono algerino e come algerino ho combattuto e continuo a combattere il colonialismo. In quanto cittadino algerino cosciente, il mio posto era accanto ai patrioti. È ciò che ho fatto.]

# L'animo algerino

Per concludere questa breve e certamente non esauriente ricostruzione dell'esperienza dell'FLN non vi è forse modo migliore che riportare i versi anonimi di un giovane soldato francese in Algeria, in seguito « disertore » e militante dell'FLN, pubblicati in *El Moudjahid* giugno 1959. Ancora una volta ciò che colpisce e sorprende è l'animo collettivo che sembra appartenere irriducibilmente all'esperienza effeellenista. All'assenza non tanto, o almeno non solo, del « culto della personalità » ma dell'individualismo in quanto tale. Opera corale e *anonima* la Rivoluzione è tale in ogni suo aspetto e appartiene integralmente alle masse che la compiono. Sotto tale luce i versi poetici sono armi collettive non diverse dalle anonime pallottole sparate dal combattente che, dopo un'incursione, si sgancia per tornare alla sua unità ; la poesia non ha maggiore o minore valore del lavoro che l'infermiera compie per curare le ferite riportate dai combattenti così come i versi recitati non sono di maggiore o minore importanza delle poche parole con le quali, un/una addetta alle informazioni comunica al responsabile militare le forze presenti in un obiettivo che la guerriglia ha posto sotto tiro. Opera collettiva la Rivoluzione algerina sembra volerlo, senza indugi, rimarcare in continuazione provocando, il più delle volte, non poco stupore tra gli abitanti del mondo Occidentale. Alistar Horne, brillante storiografo della Guerra d'Algeria, ne è ottimo testimone :

[Una delle mie prime sorprese ad Algeri è stata il non trovare, in quella *casba* nella quale fu ingaggiata contro i parà di Massu l'appassionata Battaglia di Algeri, la minima targa commemorativa che indicasse i luoghi dove combattettero fino alla morte eroi rivoluzionari del calibro di un Ali la Pointe ; sovente, anzi, malgrado siano trascorsi poco più di dieci anni, è persino difficile trovare residenti che sappiano far da guida o dare informazioni. Ciò accade in ogni luogo dell'Algeria, e si spiega in parte col fatto che la rivoluzione algerina fu, sin dall'inizio, un movimento *collettivo* : dirigenza collettiva, sofferenza collettiva. Di qui i deliberati sforzi di schivare ogni cosa che sappia minimamente di culto dell'eroe o del martire individuale. [\[13\]](#)]

Centrale, pertanto, è il ruolo che il *maquis* vi gioca e non l'individuo che ne canta le lodi.

## A coloro che dubitano

Al passero prigioniero

che in trappola sbatte le ali

e volare non può,

io chiedo

se apro la trappola

e lo spiedo ti evito

dimmi, cha fai?

Risponde il passero:

per il frumento – prendo la fuga

di grano mi rimpinzo

per la vigna azzurra – prendo il volo

di mosto m'inebrio.

Al leone in gabbia

vecchia, infelice belva

io chiedo:

o Re

se apro la porta

se tutte le gabbie io apro

dimmi, che fai?

Mi chiede il leone:

dove sono le gazzelle?

la più giovane

la più gracile dov'è

delle gazzelle?

Ché la sua carne voglio divorare.

Al bandito in cella

io chiedo:

Se la libertà ti rendo

dimmi, che fai?

Risponde il bandito:

Rendimi dunque

rendimi la libertà

e un'arma pure dammi  
ché di soldi ho bisogno.

All'algerino

al patriota

dei *paras* prigioniero

io chiedo:

se spalanco la porta

della prigione

e le torture

le torture dei *paras* ti evito

e le sferzate dei *paras*

i pugni dei *paras*

le risate dei *paras*

gli elettrodi dei *paras*

se la ghigliottina ti evito

e sei libero, infine,

dimmi che fai?

Risponde l'algerino:

Ritorno al *maquis*!

(Traduzione dal francese di Margherita Galante Garrone)



---

[1] Ubaldi, R., *Servizio proibito*, Einaudi, Torino 1958

[2] Un aspetto che sarà puntualizzato ulteriormente nel documento conclusivo seguito al Congresso tenuto dall'FLN, il 20 agosto 1956, nella vallata di Soumman dal titolo: *Piattaforma politico – militare per assicurare il trionfo della rivoluzione nella lotta per l'indipendenza nazionale*. Lo stralcio che segue ne rappresenta una sintetica esemplificazione: [La nostra è una lotta nazionale per distruggere il regime anarchico della colonizzazione, e non una guerra di religione. E una marcia in avanti nella direzione che la storia assegna all'umanità, e non un ritorno verso il feudalesimo. E infine la lotta per la rinascita di uno stato algerino, sotto la forma di una repubblica democratica e sociale, e non per la restaurazione di una monarchia o di una teocrazia rivalutata.]

[3] Un tema che, anche in questo caso, troverà ulteriori conferme nella *Piattaforma politico – militare del 1956*: [Per pervenire a questi scopi il Fronte di Liberazione Nazionale avrà due compiti

essenziali da condurre a termine: una azione interna, tanto sul piano politico che sul piano militare; e una azione esterna, in vista di fare del problema algerino una realtà per il mondo intero, e di conseguire l'appoggio di tutti i nostri alleati naturali. È un compito di lunga lena, che necessita di tutte le energie e di tutte le risorse nazionali. Infine, per evitare ogni falsa interpretazione, per provare il nostro desiderio reale di pace, per limitare le perdite di vite umane e lo spargimento di sangue, noi avanziamo una piattaforma onorevole di discussione alle autorità francesi. ]

[4] Le interviste fanno parte di una serie di testimonianze raccolte da Gobetti, P., Jona, E., Liberovici, S., Straniero, M. L., un gruppo di giovani intellettuali torinesi raccolti intorno al gruppo "Italia canta" recatisi in Tunisia, nel 1960, per studiare e raccontare da vicino le vicende della Rivoluzione algerina e il modo di operare dell'FLN. Le interviste sono successivamente apparse nel volume curato da Mario Giovanna, *Algeria anno 7*, pubblicato nel 1961 a Milano per i tipi dell'Edizioni Avanti!

[5] F. Fanon, *Scritti politici. L'anno V della rivoluzione algerina*, Derive Approdi, Roma 2007

[6] Vedi nota 4

[7] Vedi nota 4

[8] Appare quanto mai evidente come, anche all'interno delle strutture del Movimento operaio, le gerarchie coloniali mantengano un qualche peso. Ciò sarà ancor più evidente nel momento in cui, l'FLN, entrerà prepotentemente sulla scena politica algerina. Per l'FLN, infatti, il Partito Comunista Algerino deve essere considerato un partito sostanzialmente identico alle altre formazioni "nazionaliste" le quali, come i fatti hanno dimostrato non sono in grado di andare oltre alle frasi roboanti ma, nel momento in cui, la Rivoluzione si è messa in marcia non hanno saputo fare altro che prendere le distanze, e condannare apertamente, dalla lotta armata. Per questo, come rileva l'FLN, hanno velocemente perso ogni credibilità tra le masse algerine. Il giudizio sul movimento comunista algerino è espresso senza mediazioni in un passaggio della *Piattaforma politica – militare del 1956*: [Il Partito Comunista Algerino (PCA), malgrado il suo passaggio nella clandestinità e la grande pubblicità a tamburo battente di cui l'ha gratificato la stampa colonialista, per giustificare una sua immaginaria collusione con la resistenza algerina, non è riuscito a giocare un ruolo che meriti d'essere segnalato. La direzione comunista, burocratica, senza alcun legame con il popolo, non è stata capace di analizzare correttamente la situazione rivoluzionaria. Per questo motivo essa ha condannato il "terrorismo" e, nei primi mesi dell'insurrezione, ai militanti degli Aures venuti ad Algeri a cercare delle direttive, ha ordinato di non prendere le armi. La soggezione del PCA al Partito comunista francese è del resto nota. Il PCA è scomparso in quanto organizzazione politica seria a causa della preponderanza nel suo seno di elementi europei, che non gli hanno permesso di esaminare con la dovuta obiettività la situazione, e che hanno fatto scoppiare le più aperte contraddizioni nel suo seno di fronte all'insurrezione armata. Negando il carattere rivoluzionario dei contadini algerini, il PCA pretende di difendere la classe operaia algerina contro il problematico pericolo di cadere sotto la dominazione diretta della borghesia araba, come se l'indipendenza nazionale dell'Algeria dovesse forzatamente seguire il camminino delle rivoluzioni mancate o fare marcia indietro verso il feudalesimo. ] Un giudizio che non sembra lasciare molti dubbi sul ruolo frenante e riformista che, per l'FLN, il PCA tendeva a svolgere « oggettivamente » tra le masse algerine. Nella *Piattaforma*, l'FLN, tracciando il bilancio dei risultati ottenuti, in termini di consensi e adesioni, dalla lotta armata a discapito di tutte le altre

formazioni politiche nazionaliste chiude i conti anche con la « corrente messalista » : [Il messalismo ha perso il suo valore di corrente politica. E divenuto via via uno stato d'animo che si spegne di giorno in giorno. La psicologia di Messali Hadji è assai vicina alle convinzioni insensate del gallo della favola che non si accontentava di segnalare il sorgere dell'aurora della favola, ma proclamava che egli faceva sorgere il giorno. L'apologia del messalismo fatta dalla stampa francese è un indice serio del tentativo di dividere la rivoluzione algerina, di utilizzare Messali Hadji contro l'FLN e contro il popolo algerino. il fatto che la vita di Messali Hadji sia così preziosa per il governo francese, non ci fa meravigliare di vederlo scivolare verso il tradimento cosciente. La creatura favorita da Messali Hadji, il Movimento Nazionalista Algerino (MNA), a dispetto della sua violenta demagogia, non è riuscito a superare la crisi mortale dell'MTLD.]

[9] Comandante di unità partigiane algerine, catturato, torturato e fucilato dai francesi.

[10] Vedi nota 4

[11] Vedi nota 4

[12] Vedi nota 4

[13] A. Horne, *La Guerra d'Algeria*, pag. 11, Rizzoli, Milano 2007